IL MANICOMIO

DI S. MARIA DELLA PIETA' IN ROMA

AMPLIATO E RECATO A NUOVE FORME

PER LA MUNIFICENZA

DEL SANTISSIMO PADRE

PIO IX

DAL PROFESSORE ARCHITETTO

FRANCESCO AZZURRI

ROMA 1864
DALLA TIPOGRAFIA DI B. GUERRA
piazza dell' Oratorio di s. Marcello 50.

A

DOMENICO DE' CONTI GIRAUD

PRELATO DOMESTICO DI N. S.

PIO IX

CANONICO DELLA BASILICA VATICANA

ECONOMO DELLA FABRICA DI S. PIETRO

VISITATORE APOSTOLICO

DEL MANICOMIO ROMANO

OFFRE

IN ARGOMENTO DI VENERAZIONE

E DI STIMA

QUESTO RAGIONAMENTO

DE' SUOI LAVORI

FRANCESCO AZZURRI

PROFESSORE ARCHITETTO

ACCADEMICO DI S. LUCA

Roma però, seguitando la vera indole della carità cristiana, la quale suole andarsene tacita, e modesta, operò molto, e non menò alcun rumore.

(*Morichini Prefazione agli Instituti di pubblica carità pag. XXII.*)

Sono oramai appena decorsi due anni da che, a norma delle generose disposizioni di S.S. Papa PIO IX, hanno avuto principio i grandi lavori di miglioramento nel Manicomio di S. Maria della Pietà in Roma, secondo un piano generale di riforma, e in questo non lungo spazio di tempo, moltissimo si è già fatto, e non molto resta a ultimarsi. Onde ognuno sia in grado di conoscere lo stato del vecchio asilo, le ragioni del piano, i lavori attuati, e l'entità dei medesimi, ho creduto opportuno di dare oggi intanto un cenno di tutto, riserbando una più estesa e dettagliata relazione a lavoro totalmente compiuto.

Roma cattolica iniziatrice sempre delle grandi imprese, che spingono la massa sociale sul vero sentiero della civiltà, fù la prima a donare uno sguardo compassionevole ai poveri pazzi, e mentre altrove vagavano per le città, e per le campagne, sfuggiti da tutti, o venivano racchiusi nelle prigioni con il rifiuto della società, in Roma la carità cristiana si adoperava a vantaggio di questa classe infelice, colpita nella parte più cara, che il Creatore abbia donato all'Uomo.

Nell'anno 1548 lo Spagnuolo Ruix Cappellano di S. Caterina de' Funari, e Diego, ed Angelo Bruno incominciarono la pietosa opera di racchiudere in una loro casa posta sulla Piazza Colonna i pazzi, che s'aggiravano per la città, e S. Carlo Borromeo fù uno de'principali benefattori di questa giovine instituzione. La Sagra Memoria di Benedetto XIII fece costruire presso l'Archiospedale di San Spirito due bracci di fabbrica uno per gli Uomini, l'altro per le Donne; e nel 1726 vi trasportò dalla Piazza

Colonna l'Ospedale dei pazzi, e lo pose sotto la dipendenza del Commendatore di S. Spirito. La fronte dell'Ospizio rivolta al Sud-Ovest divisa in piani terreni, e due piani superiori, si estendeva sulla Via della Lungara per metri 116,58; alla sinistra confinava col Ven. Archiospedale di S. Spirito, alla destra con alcune casipole, e nella parte postica con la ripa del Tevere. La superficie totale dello stabilimento misurava metri quadrati 4434. Questo asilo costruito con la riduzione di vecchie fabbriche, era allora governato dai pregiudizi dell'epoca, come lo erano tutti i Manicomi della Francia, dell'Inghilterra, del Belgio, e della Germania, in cui i poveri pazzi considerati come individui pericolosi, e non malati, si affidavano totalmente alla umanità dei così detti *Guardiani*. Però se altrove, fin quasi al 1809, gli alienati erano gittati nei sotteranei, o incatenati, gemevano nelle torri, come afferma Esquìrol (*) descrivendo gli Ospizi dei pazzi in Francia, e perfino venivano racchiusi in gabbia di legno, come nell'antico Ospizio di Mareville (**) dando loro attraverso i regoli della medesima gli alimenti, e la paglia per giaciglio, o nel cavo delle rupi come a Saumur, a Roma fin dal 1726 i poveri pazzi convivevano in un'ospizio, ove se subivano le conseguenze di quei falsi principii generali di cura, a cui essi allora venivano assoggettati, almeno però ricevevano il sollievo di quei pietosi officî, che la carità cristiana esercitava a loro vantaggio.

Allorchè però l'Italiana Filosofia, diradate le nebbie Aristoteliche, risplendeva della luce della verità, le scienze mediche, e morali progredirono di pari passo con le fisiche, e le speculative, e l'Accademia Filosofica di Napoli, quella dei Lincèi di Roma, e del Cimento in Firenze, contribuirono al loro ingrandimento. Potenti ingegni italiani, fra i quali primeggiano un Galileo, e un Vico, diedero l'ultimo crollo all'empirismo, e all'idealismo nel vasto mondo fisico e morale, scuotendo dal

(*) Delle malattie mentali considerate ec. Opera dell'Esquiròl. Vol. II. P. II. pag. 645.

(**) Ivi pag. 700.

sonno letargico tutte le altre nazioni di Europa. E intanto in questo rivolgimento scientifico, primi gl'italiani medici Valsalva, e Morgagni esposero le nuove dottrine psicologiche, e fisiologiche sulla cura delle malattie mentali, proscrivendo l'uso delle catene per i maniaci, ed ammettendo a loro vantaggio ogni mezzo di distrazione piacevole. (*) Seguendo l'impulso dei nuovi principî delle scienze sociali, Leopoldo I Granduca di Toscana nell'anno 1785 ordina al celebre Chiarugi l'erezione del Manicomio di S. Bonifazio in Firenze, e abolisce l'angusto ospedale di S. Dorotea, ove erano racchiusi i dementi, e nel 1789 fà di pubblica ragione il regolamento, che (come afferma il D. Morelli nella sua dotta prefazione alla traduzione delle opere di Esquiròl, da cui ho desunto queste notizie) *sarà mai sempre tenuto come un codice di sapienza medico psicologica e di civile dottrina*. Difatti l'Europa intiera allora volgendo attonito il guardo sulla nostra Penisola, ed affissandolo sulla colta Fiorenza, vergognava, e rinsaviva nel vedere quivi spezzate le verghe, e le catene, diroccate le tetre prigioni, entro cui languivano gl'infelici alienati, e nell'udire proclamata l'abolizione di una degradante repressione, e ammesso invece a beneficio di costoro il passeggio all'aria libera, il lavoro per distrazione, ogni assistenza possibile, e le sole fasce di tela per l'assicurazione temporanea dei maniaci. Dopo questa epoca, in cui l'Italia (che *peut á bon droit revendiquer sa part d'initiative dans le progrés modernes de la psichiatrie*, come sinceramente confessa Parchappe) (**) per mezzo delle umanitarie dottrine del nostro Chiarugi nel 1789 alzò la prima la voce a reclamare il miglioramento dei Manicomi, Pinel in Francia nel 1792 proponeva le riforme di Bicètre, seguito poi da Tuke in Inghilterra, e Reil in Germania. Il nostro asilo intanto subiva una sollecita riforma morale, e al celebre Flajani, e al Valentini, testè rapito alla gloria di Roma, devesi l'avere i primi migliorata la condizione dei nostri dementi, a norma di quanto richiedevano le

(*) Morgagni De Sede et caussis ec. Ep. 8. pag. 5.
(**) Parchappe pag. 290 des Principes ec.

nuove prescrizioni della medica scienza , la quale non considerava più i pazzi come esseri pericolosi alla società in modo, da racchinderli entro orride mura senza tentare a loro vantaggio le risorse di una guarigione. Il volgo però anche a giorni nostri riguarda con cinica indifferenza, o fà soggetto de' suoi scherni il misero, che ha perduto la ragione, nè è in grado di comprendere, che questi esseri infelici attriti da morali sofferenze, e in cui è spenta , o illanguidita la divina fiamma dell'intelletto, sono per lo più esseri dotati di una estrema sensibilità, e vittime spesso o dell'infortunio, o della perversità del genere umano. Colui, che nel visitare un'asilo non risente emozioni vive , e profonde , e non gli si risveglia il sentimento della compassione , egli è un uomo dal cuore di bronzo, egli è un essere, la cui apatìa desterebbe ribrezzo. La funesta conseguenza del vizio, o dei rivolgimenti politici, e commerciali non è sempre quella, che schiude le porte dell'asilo ; Consultate le statistiche , e dall' esame di queste dedurrete , che per la maggior parte è abitato da onesti padri di famiglia ridotti per mala sorte, o per eccesso di cuore alla mendicità , o perseguitati da crudeli inimicizie , e talvolta per mostruosa ingratitudine abbandonati dai propri figli ; uomini di scienza e di lettere , cui il soverchio studio ha indebolito una viva intelligenza, laboriosi operai derubati del frutto delle loro fatiche , o tenere Madri , a cui la morte ha barbaramente rapito l'unico figlio , l' affezione prediletta del cuore, la pupilla dei loro occhi , amorose consorti tradite , figlie di onesti popolani vilmente sedotte, e abbandonate, ecco da quali individui è abitato per la maggior parte l' asilo. Alcuni di questi furono vittime di una società, che però si appella civile, e furono vittime, perchè serbavano più delicata la fibra del sentimento di onore, o perchè chiudevano in petto un cuore capace di forti sensazioni.

Roma ha dunque la gloria di avere la prima in Europa aperto almeno un'asilo caritatevole a questi infelici, e di avere abbracciato senza indugio le dottrine della nuova cura dettata dal sommo Chiarugi. La descrizione ch'io imprenderò del no-

stro vecchio-Manicomio, quantunque ponga in piena luce il complesso delle sue brutture, pure mostrerà chiaramente in quali migliori condizioni si ritrovasse a fronte di tutti gli altri, dopochè si sia letto ciò che il celebre Esquiròl scrisse nella memoria presentata nel 1818 al Ministero dell'Interno in Francia sullo stato dei Manicomî; noto tradotte le sue precise parole: (*) « *Ecco quello che ho veduto quasi da per tutto in Fran-* » *cia; nudi li ho veduti, vestiti di cenci, distesi sul pavimento,* » *dalla cui fredda umidità difendevali piccola quantità di pa-* » *glia. Li ho veduti grossolanamente nutriti , privati di aria* » *per respirare, di acqua per dissetarsi, e delle cose necessa-* » *rissime alla vita. Li ho veduti affidati alle mani di veri car-* » *cerieri, abbandonati alla brutale sorveglianza di questi. Li* » *ho veduti in ridotti stretti, sporchi, infetti, mancanti di aria,* » *di luce, incatenati in antri, ne' quali temerebbesi di custodire* » *le bestie feroci, che i governi per lusso, e con grave dispen-* » *dio mantengono nelle capitali* ». Ciò non basta; si legga ancora ciò che Reil (**) nel 1803 scriveva intorno allo stato degli alienati in Germania « *Questi disgraziati a simiglianza dei* » *delinquenti di stato sono gittati nel fondo di segreta profon-* » *dissima, in prigioni oscure, ove l'occhio dell' umanità non ha* » *mai penetrato: noi permettiamo, che essi distruggansi di sa-* » *lute nei loro proprj sporcizi sotto il peso delle catene, le quali* » *lacerano loro le membra. La fisonomia di essi è pallida , e* » *smunta, anelano il momento il quale ponga fine alla loro mi-* » *seria , e copra noi di disonore. Li esponiamo alla curiosità* » *pubblica , e guardiani mossi da avidità del danaro li fanno* « *vedere come se fossero bestie poco conosciute. Questi infelici* » *alla rinfusa sono ammassati, solo il terrore si adopera per* » *mantenere l'ordine fra loro. I staffili , le catene, le prigioni* » *oscure, sono i mezzi unici di persuasione pratticati dagl' im-* » *piegati , quanto barbari altrettanto ignoranti* ». Giuseppe

(*) Esquiròl Oper. cit. Vol. II. P. II. pag. 645.
(**) Op. cit. pag. 645.

Franck (*) dice, che quegli il quale ha visitato le case degli alienati in Germania rammenta con spavento le cose vedute, e Andrè ripetè le stesse cose nel 1810 sui stabilimenti della Germania. Sir Bennet (**) nel 1816 gridò alla camera dei comuni « *Se mai stabilimento pubblico recò onta all'Inghilterra fù* » *certo l'Ospedale di Bethlem* ». Fino al 1844 (come risulta dal rapporto di Lord Ashley presentato alla camera dei comuni in Inghilterra) (***) nell'asilo della contea di Norfòlck, che conteneva 166 dementi non vi era medico residente, e quando i commissarî del governo della Regina dovettero mostrarne disapprovazione, fù loro additato un cavallo destinato a procurarselo all'evenienza. Nella casa di West-Auckland cinque ammalati erano assicurati per i piedi, e due aveano altresì delle manette di ferro con catena alla giuntura della mano, ed al collo del piede, eppure erano tranquilli, ma tenevansi in tal modo per il solo motivo, che non avessero a fuggire. A Wreckenton ovunque vedevansi catene assicurate al pavimento, e ad esse attaccavansi per le gambe coloro, che si ricoveravano, in *osservazione* di quanto sarebbero per fare. A Box presso Bath certi astucci di ferro comprimevano le braccia dei dementi, e sette donne erano trattenute da questi mezzi, altri dieci nella notte venivano attaccati ai loro letti con catene, e con corde. E Guislain nelle sue lezioni orali di Frenopatia(****) dichiara, che una *commission chargé en* 1841, *de visiter tous les hospices d'aliénés en Belgique, ne rencontre pas une seule institution qui offrìt toutes les qualités requises. A l' exception de trois ou quatre, tous les établissements publics étaint plus tòt de véritables maisons de détention*. Al contrario il conte di Tournon giunto ne'suoi studî statistici del 1831 a dover parla-

(*) Ivi Op. cit,

(**) Ivi Op. cit.

(***) Annali Universali di Statistica 1845. Cenno sui mentecatti dell'Inghilterra del Dott. Capponi pag. 375.

(****) Tom. III. pag. 341.

re del nostro asilo si esprime in questi termini.(*) « *Tout dans cette maison est propre, sain, bien distribuè, et fournit, une nouvelle preuve, que le gouvernements pontifical loin d' étre en arriére du movement en faveur des étres souffrans s' y associait depuis long temps, et même souvent le devancait ..... Les coups, l'emploi des chaines furent severement proscrits, et des corsets de force devinrent las uniques moyens de répression. En même temps l'administration de bains, des douches, et de tous les secours médicaux dirigés par l'habile, e zélé docteur Flajani eut les résultats les plus satisfaisans.* E De Gerando (**) nella sua bell' opera di beneficenza pubblica nel 1839 parlando del Manicomio di S. Maria della Pietà, afferma che, *le traitement des malades surtout y a eté ramené au vrais principes.* Descrive poi la località, e la rinviene mal situata, mal distribuita, troppo stretta, e sprovveduta di tutte le necessarie dipendenze, ciò che, come vedremo, era la pura verità. —

Nella pregevolissima opera degli Istituti di pubblica carità in Roma con tanta scienza, ed erudizione redatta da Monsig. D. Carlo Luigi Morichini, oggi Cardinale di S. R. C. a pag. 135. del Vol. I. si legge « *Il celebre Dott. Esquiròl morto non ha guari nel* 1840, *che aveva impiegato quasi tutta la vita nello studio, e nella cura della follìa, visitando nel* 1835 *il nostro spedale, lodava, siccome io stesso l'udii quanto era stato finora fatto a prò de' poveri pazzi. Riconosceva anzi, che la natura del luogo non aveva permesso far di più* » ..... e appresso l'illustre Autore parlando dei progetti di trasferimento, o di miglioramento dell'Asilo accenna, *che le ville del Gianicolo porgerebbero forse un sito opportuno.*

Da ciò può desumersi, che Roma nella riforma materiale dell'Asilo temporeggiò solo, perchè lo stato del medesimo, era senza paragone migliore di tutti gli altri in Europa, ove le caverne, e le gabbie di legno, e di ferro formavano la dimora di

(*) Chap. VII. pag. 119. T. II.
(**) Tom. II. pag. 459.

questi infelici, la cui condizione era peggiore assai delle belve più feroci, ed indomite, giacchè la gabbia della pantera, e della jena aveva un'aspetto meno orrido, e ributtante all'ombra dei platani, delle palme, e delle acacie dei pubblici giardini; almeno la fiera, attraverso le barre, gode l'aspetto delle circostanti campagne, fiuta l'aere imbalsamato dal profumo dei fiori, e ha tanto spazio da potersi distendere a bell'agio sul suolo di legno della sua gabbia. Oggi però non solo in Italia, che fù la prima a erigere ospizî speciali per i pazzi, e quindi a proclamare, e ad attuare le nuove istituzioni, ma nella Francia, nel Belgio, nella Germania, e nella Inghilterra formano l'ammirazione generale i nuovi asili, e gli antichi completamente migliorati, in modo, che nulla affatto lasciando a desiderare dal lato materiale, offrono per la cura tutte le risorse della scienza rappresentata degnamente dai più distinti uomini d'ingegno, i quali non cessano mai d'indirizzare tutti i loro sforzi allo scopo del benessere generale dei malati, e al progresso dei studî alienistici.

Il Manicomio di S. Maria della Pietà composto di un' aggregato di casipole diverse, ridotte con infelice disposizione, ritenne fino ai nostri giorni il carattere, e la fisonomia di un reclusorio. Sulla pubblica via della Lungara si estendeva la fronte del vecchio edificio per metri 118 diviso in pianoterra, e due piani superiori. I vani delle finestre, che si aprivano su quelle vecchie muraglie muniti d'inferriate, lasciavano vedere attraverso i quadrati delle medesime i volti sparuti de'poveri dementi. Gli uni con li sguardi stupidamente fissi al suolo, altri aggrappati alle sbarre, o ritti sulla soglia, tendevano la mano in segno di chiedere elemosina, altri chiamavano i passeggeri con sconci, e laidi atti, destando il riso dei vicini, e dalla via publica lo scherno della plebaglia immemore, o non conscia dei principî di civiltà. Un largo vano di porta assicurato da enormi chiavistelli introduceva in un'oscuro andito, che ti serrava il cuore, in fondo al quale cigolava continuamente su i cardini un cancello di ferro, che si

richiudeva con orribile strepito. Alla destra si apriva il quartiere degli Uomini, alla sinistra quello delle Donne. Nel mezzo sorgeva la Chiesa simbolo della Religione, che stendeva ambe le braccia a protezione di questi infelici. La disposizione, e la costruzione delle parti interne era stata condotta con i vecchi sistemi, e quivi si racchiudevano stipati per ristrettezza di luogo ben 500 e più infermi di ambedue i sessi, di ogni età, e condizione. Appena messo il piede nell'interno del Cortile degli uomini ti sarebbero venuti alla mente quei versi dell'Allighieri

Diverse lingue, orribili favelle
Parole di dolore, accenti d'ira
Voci alte, e fioche, e suon di man con elle
Facevano un tumulto......

In strane guise abbigliati, quei miseri si aggiravano nell'interna corte ristretta da quattro grigie muraglie, e alcuni distesi sul lastrico, altri accoccolati nei reconditi ridotti di una oscurissima scala erano d'inciampo agli altri, tra le orride strida, i scrosci di risa, e la dissennata loquacità, che ti assordava. Alcuni bassi e umidi stanzoni a piano terra denominati *Granari*, e contigui al cortile suddetto, erano le sale di trattenimento degli alienati, che ivi si affollavano a gruppi diversi, in strane, e grottesche movenze. Ristrettissime celle a piano terra assicurate da grossi serrami racchiudevano i maniaci. Queste celle si aprivano sul nominato cortile in modo, che dalle strida dei furiosi venivano infastiditi, ed eccitati tutti gli altri. L'aria e la luce non penetrava nelle medesime se non per un solo pertugio attraverso le barre e le graticole di ferro, sì che le pareti, e i pavimenti s' impregnavano d'ogni sozzura.

Al sopraggiungere della notte tutti i dementi indistintamente si restringevano nei dormitorj superiori, ove rimanevano con le sole impannate alle finestre munite d' inferria-

te. L'insalubrità di queste stanze irregolari giugneva a segno, che a mala pena potevi traversarle durante il giorno, perocchè in piccole camere totalmente oscure vi si contassero dieci o dodici letti.

Nel quartiere delle donne i cortili selciati erano in tutti i sensi attraversati dai fili di ferro, e dalle corde tese per asciugare le biancherie in modo, che era chiusa a quelle infelici per fino la vista del Cielo. I camerini così detti delle paglie consistevano per ognuno in un'area a piano terra di metri quadrati 2,50 illuminata scarsamente da una finestra aperta sopra un vano di porta assicurata da un fusto di legno munito di doppi serrami, e catenacci, ove si racchiudevano per manco di luogo le alienate più pericolose. Nella notte senza distinzione di classi le malate riposavano in dormitorî coperti a tetto e scarsamente arieggiati.

A questo quadro, che è veritiero, aggiungasi in tutto l'asilo deficienza d'acqua, umidità permanente dei locali, incommodi pel disimpegno del servizio giornaliero, divisi in una incomposta serie di stanzoni, di camere, anditi, e corridoi, la maggior parte oscuri, e a sghembo, racchiusi da grosse barre di ferro, serrami di assicurazione, inferriate, e cancelli da prigione. Questi esseri infermi della mente, il di cui numero era cresciuto in modo straordinario, e ai quali la scienza medica procurava di recare tutti i mezzi possibili di guarigione in parte neutralizzati però dalla scarsezza delle opportune comodità, e dalla ristrettezza dello spazio, questi esseri privi di piacevoli distrazioni, e continuamente racchiusi, traevano una vita resa peggiore dall'ozio, dalla noja, dal disagio, confortata solo da quello spirito di vera cristiana carità, che ivi si adoperava con zelo a loro sollievo. Ed invero se il nostro asilo era senza paragone in migliore condizione degli altri tutti, prima che questi subissero una riforma, morale e materiale, certo dopo questa epoca l'asilo reclamava una nuova organizzazione generale, tanto più poi perchè erasi reso ristretto assolutamente al numero sempre crescente dei malati. Il quadro veritiero non gitta

però nel passato colpevoli riflessi sopra di alcuno ; lungi l'idea di accagionarne chichessia. La Direzione per la sua parte ha sempre compiuto lodevolmente quanto era di sua pertinenza, e nel trattamento degl'infermi poneva ogni cura , ma doveva subire nel pieno dell'asilo le conseguenze di un ristretto fabbricato , nè le si presentava il destro di modificarle, o eliminarle del tutto, giacchè alcune imprese a compiersi , sovente per la loro grandezza incutono spavento a chi ha anche il buon volere sincero di affrontarne l'attuazione.

L'animo pietoso del Nostro Amato Padre, e Sovrano PIO IX però appena assunto alla Cattedra di S. Pietro fra le tante cure del suo Pontificato non poteva non interessarsi dello stato miserabile, in cui languivano tanti poveri infelici, e fin dai primordî del suo regno, il pensiero prediletto che più vagheggiava fù quello della riforma del Manicomio. Le condizioni dei tempi si opponevano però costantemente alle sue generose, e caritatevoli idee, e dopo le vicende del 1849 tra le gravissime cure del riordinamento dello stato, non dimenticava la riforma del Manicomio , proponendo di trasferirlo o alla Villa Caserta, o alla Villa Altieri , ma alcuni dubbî, o timori emessi sulle località persuasero il Sovrano a posarsi sul miglioramento dell'attuale fabbricato.

Difatti il Magnanimo Pontefice nel 1855 riassumeva questa idea , e desiderava che si studiasse il modo di migliorare l'asilo, prendendo a disamina il terreno Barberini detto la Villa Cecchina sui Colli Gianicolensi , annettendolo al Manicomio medesimo per mezzo dell'arco Sangallo. Pensiero degno della mente, e del cuore di un gran Sovrano! Sulla salubrità dell'aria della Villa suddetta rassicuravano l'animo del Medesimo le dichiarazioni dei luminari della scienza medica Cav. Benedetto Viale Prelà, Giuseppe Tagliabò, e Pier Luigi Valentini.

La Villa Cecchini , o Barberini sul Giannicolo occupa le alture di una collina chiamata nelle antiche scritture *Palatiolum*, perchè quivi dicesi fosse un altro palazzo di Nerone d'onde godevansi i spettacoli del circo posto nella Valle Va-

ticana. Dal Casino attuale, che sovrasta al bastione di Porta S. Spirito, la vista spazia su tutta la Città eterna divisa dal Tevere, che rompe l'orgoglio delle sue acque ai Ponti Romani, Elio, e Sisto, e nell'estremo orizzonte si disegnano le belle linee del Soratte, dei Monti Sabini, e dei Colli Albani, che sfaldano dolcemente sino alla marina, mentre dalla parte opposta le gigantesche moli del Vaticano, su cui posa la maestà dei secoli, torreggiano superbe gettando l'augusta loro ombra nella Valle sottoposta.

L'Eccm̃a Commissione degli Ospedali pronta a secondare le idee Sovrane ordinò che s'incominciassero i studî preliminari, da cui si venne a conoscere, che la villa suddetta presentava scarsezza di superficie piana per un edificio ad uso di Manicomio, difetto d'acqua, inconvenienza per la disparità di condizioni, in cui si rinverrebbe la nuova sulla vecchia fabbrica, dislivello sensibilissimo per giungere al piano della Villa; però dopo più maturi studî si presentò un progetto, col quale effettuandosi il passaggio sopra l'arco, recato a compimento, si montava per mezzo di una doppia scala ad alcuni fabbricati di addizione da costruirsi nella Villa. Ma, ponderate bene le difficoltà, e le spese non lievi da incontrarsi, abbandonando il passaggio, viene proposto un nuovo fabbricato ad uso di Manicomio sulla Villa medesima ampliata con i terreni limitrofi, che scendono verso la Porta Cavalleggeri. I progetti non furono concretati, ma il pensiero costante del Pontefice, ad onta di tutto ciò, era sempre fisso a cangiare lo stato di quei poveri infelici, ed il suo cuore soffriva nel non poter giungere ancora ad attuare le sue idee, eminentemente caritatevoli, mentre l'Eccellentissima Commissione con zelo instancabile, e perseverante si dava tutta la cura possibile onde facilitare in ogni modo l'attuazione di un opera, desiderio vivissimo del Magnanimo Sovrano.

Fra i progetti in discussione fu recato anche quello di trasportare lo stabilimento fuori di Roma sui colli Tusculani, riducendo a quest'uopo il palazzo della Villa Mondragòne.

Questa Villa situata sulla pendice Nord–Est dei colli suddetti ad un miglio circa di distanza da Frascati, è riunita alla Villa Taverna di proprietà del sig. Principe Borghese. Il nome di Mondragone deriva dal Drago impresa di Gregorio XIII, a di cui insinuazione il Cardinal Marco Sittico dei Conti Altemps nipote di Pio IV dei Medici, fabbricò il colossale palazzo dalle sue trecento sessantaquattro finestre con i disegni di valentissimi artisti cioè, di Flaminio Ponzio, del Vansanzio detto il Fiammingo, e del Vignola, quindi compito del tutto ed abbellito dal Cardinal Scipione Borghese, a cui fu venduta la villa nel 1613. Il palazzo era disposto regolarmente in ampî, e nobili quartieri con ricche sale, e gallerie adorne di pitture del famoso Zuccheri, inquadrate da dorati intagli a stucco, e dovunque si ammiravano statue di greco, e romano scalpello, e bassorilievi di ogni ragione in bella simmetria collocati lungo i portici, e le logge. Giovanni Fontana aveva diretto la condotta, e il giuoco delle acque Algide, che tra i fioriti boschetti dei giardini zampillavano da marmoree conche in altissimi getti, o con giuochi, e girandole ammirabili scaturivano a spumosi rimbalzi dagli antri dei Ninfèi, o a spruzzi improvisi dai scogli, e dai vasi circostanti. Però le varie vicende, il tempo, l'abbandono, e il passaggio di armate straniere, che quivi si acquartierarono nel 1821 impressero l'orma della loro devastazione su questo gigante. E difatti inoltrandoti oggi per quei lunghi ambulacri ti serrano il cuore, e t'impauriscono i numerosi crepacci, e distacchi, che serpeggiano lunghesso le pareti, e le crociere dei portici, originati dai frequenti moti di terra, che ivi si ripetono nelle diverse stagioni, e dai crosci dei fulmini. Ampie sale rimangono ingombre dalle macerie delle volte crollate, e ove ti si presentano archi cadenti, stipiti divelti dalle porte, fregi scalcinati, e rotti, ove scale dirute, pavimenti sconnessi, statue spezzate, e le lunghe gallerie deserte, abbandonate agli impeti, e alle folate dei venti, e delle tempeste. Sull'incolto terreno dei giardini, la natura non più corretta, o guidata dall'arte lussureggia nella sua piena libertà, e dovun-

que l'erbe salvatiche, i virgulti, i cardi, e le spine si maritano, si confondono, s'intrecciano, s'arruffano insieme estendendosi con rigogliosa vegetazione fin sulle ampie scalèe, tra i mosaici scassinati del Ninfèo, e dentro le corrose peschiere delle fontane aride di acqua. Ma sulla grigia fronte di questo gigante, benchè oscenamente sfregiato dagli uomini, e dai secoli, stà impresso il fasto di un'epoca, in cui l'ingegno con libera, e immaginosa arditezza spaziava nei vasti campi delle arti, espressione viva della patrizia splendidezza romana. E questa splendidezza per verità non è oggi smentita dall'attuale Eccmo proprietario, il quale geloso della conservazione di quei monumenti, che formano la nostra gloria, e attestano la grandezza de'suoi avi, affrontando spese non lievi, ha rassodata, ristaurata, e rimessa completamente a nuovo una parte di questa fabbrica colossale, dimostrando quanto nel suo animo colto, e gentile nutra venerazione, ed amore per le arti belle. Iniziate allora le opportune pratticbe di acquisto, il Principe ben volentieri lo rilasciava pel caritatevole scopo, e a miti condizioni, con la quantità di rubbia tre di terreno intorno, e con once due e mezzo di acqua; giustamente però dimandava in rimborzo la somma di sc. 40000 spesi fino allora per gli accennati ristauri. La Commissione, nel seno della quale fu discusso il progetto quasi unanime lo respingeva, giacchè ponderava bene la spesa rilevante da incontrarsi per ricondurre allo stato di solidità un fabbricato, che si trova in deplorabile rovina ad eccezione di quella parte, per cui si è impiegata la somma di sc. 40000; di più notava la scarsezza dell'acqua, e la difficoltà di trasformare in perfetto Manicomio un palazzo di delizia; egli è certo, che l'amena collina, sù cui sorge, l'esteso orizzonte, che si discopre all'intorno, non che l'aere puro che si respira, attraggono, e seducono, e progettando il trasferimento dell'Asilo fuori di Roma, è incontrastabile, che i colli Tusculani avrebbero offerto una località felicissima a preferenza di ogni altra, ma a me sembra, (rispettando sempre le altrui opinioni) che invece di proporre la riduzione o

dirò anche più apertamente, la devastazione completa di un Monumento di storica grandezza, e d'interesse artistico, sarìa stato meglio produrre in campo l'erezione di un'asilo nuovo dalle fondamenta, con la piena libertà di attuare quanto la scienza richiede oggi, per la disposizione di simili stabilimenti.

Non approvato il progetto di Mondragone dall' Eccña Commissione, interpellata all' uopo dal Sovrano, Questi non acquetossi, ma sempre più ardendo del desiderio di togliere i Dementi dallo stato infelice in cui trovavansi, elargiva intanto delle somme, perchè venissero erogate a loro vantaggio. L' avversa condizione de' tempi però non permettevagli di affrontare l'enorme spesa dell' impianto di un nuovo Manicomio, come forse desiderava. D'altronde la povera umanità soffriva, e la scienza medica per il crescente numero de' malati protestavasi impotente, a tentare perfino una guarigione per manco di comodità, per difetto di locali, e il cronicismo si accresceva in spaventevoli proporzioni, mentre l' Eccña Commissione nelle proposte, e nei progetti rinveniva sempre maggiori ostacoli. Il generoso animo del Pontefice con uno slancio ammirabile di coraggio fermo sempre nell'attuazione della sua idea si risolve a dar principio alla riforma del vecchio Manicomio con il suo privato peculio. A rendere più concentrato l'andamento amministrativo, e direttivo nella grande opera del riordinamento generale, prepone come Visitatore Apostolico del Pio Stabilimento S. E. Rña Mons. Domenico de'Conti Giraud alla di cui intelligenza, energìa, e infaticabile attività era dato rappresentare la forza motrice, l'anima, il nucleo intorno a cui dovevano assimilarsi, e stringersi in un comune accordo i nuovi elementi della riforma. Degnavasi benignamente Sua Santità affidarmi l'onorevole, e gelosissimo incarico di elaborare un progetto di miglioramento dell'Asilo, facendomi visitare i principali stabilimenti della Italia, della Francia, e del Belgio onde prendere una cognizione più estesa delle moderne instituzioni. L'idea Sovrana era di attuare tutti i possibili miglioramenti nel vecchio Asilo ordinandolo, ampliandolo con pro-

trarlo fino al Porto Leonino sull'area delle casipole aderenti al medesimo, ed annettervi la Villa Barberini. Il soggetto, il tema, che mi veniva proposto era di una difficoltà non lieve e che solo può apprezzarla chi ben conosceva lo stato, e la disposizione del vecchio stabilimento. La forma ristretta, e irregolare dell'area, la sua difettosa località, la disordinata disposizione delle parti, e la poca solidità delle mura mal costrutte ed umide erano difficoltà che mi si presentavano con un aspetto imponente, e che riunite a quella di dover mantenere l'abitazione durante i lavori, a ben 600 individui nell'asilo medesimo con tutte quelle sicurezze, che sono strettamente necessarie, produssero in me uno sbigottimento scoraggiante, calcolata bene la responsabilità, e la entità del lavoro.

Ma l'animo energico di S. E. Mons. Visitatore offrendomi la più lata cooperazione, mi rinfrancava, sicchè datomi allo studio del vasto progetto, e coordinate le parti a norma della classificazione stabilita dai medici, ricevutane la Sovrana sanzione si pose mano al lavoro. Intanto per opera del sullodato Visitatore, l'Amministrazione si riordinava prosperamente; per la Direzione Medica proponeva alla Sovrana approvazione il Chiarissimo dott. Cav. Viale Prelà Archiatro Pontificio, nome caro alla scienza medica, e Sostituto al medesimo il valente Dott. Fabio Francati, e così instituita per i poveri dementi la necessaria assistenza, e sorveglianza, e prodigata ai medesimi ogni cura senza riserve, ristabilivasi l'ordine, e la nettezza, e ai malati veniva donata la distrazione, ed il lavoro. Prima però di esporre brevemente le ragioni dell'abbracciato progetto, e quelle che mi hanno guidato a tracciare dettagliatamente il piano, mi giova dichiarare, che venuto in Roma l'onorevole Sig. Ducpetieaux onore, e gloria della Nazione Belga, ed esposti al medesimo i piani, e condottolo allo Stabilimento degnavasi il medesimo in una lettera, a cui dò piena publicità, donare al progetto l'alta sua approvazione, che io immensamente ho cara, unitamente a quella del Dott. Vermulen Medico direttore dello Stabilimento di Gand. Riserbandomi a lavoro totalmente com-

piuto di estendermi più diffusamente sù quanto oggi per brevità accenno, sarò pago di dichiarare le principali ragioni del progetto.

A schiarimento, e dilucidazione di quanto dovrò dire in appresso è necessario, che io esponga alcuni cenni sulla Colonia di Ghèel nel Belgio desunti dal rapporto di M.r Jules Falret presentato alla società medica psicologica in Francia nella seduta del 30 Decembre 1861. Il Villaggio di Ghèel nel quale da secoli gli Alienati vivono in comunità con una numerosa popolazione di gente sana di mente, ha attirato frequentemente l'attenzione dei Pubblicisti, degli Amministratori, e dei Medici.

La Comune di Gheèl nel Belgio è situata nella Campina al Nord della provincia di Anversa. Ella racchiude attualmente 10,000 abitanti, e 800 Alienati. Il suo territorio ha nove leghe di perimetro, senza accidenti di terreno ben marcati, e presenta un suolo sufficientemente fertile migliore assai di quello delle contrade circostanti, ed è separato dal paese vicino per una larga cinta di lande. Questo Comune si compone di un nodo centrale di abitazioni, che costituiscono il Villaggio propriamente detto con una grande strada d' un quarto di lega circa, e due Chiese alle sue estremità, e di 17 abituri dispersi quà e là nel Villaggio, dei quali tre soli non contengono Alienati. L'unione cosi straordinaria, che esiste a Gheèl fra gli Alienati, e gli abitanti è stato il prodotto lento, e successivo dei secoli, e della tradizione; è la fede che gli ha dato vita. Una leggenda del VIII secolo riporta, che nel secolo precedente una giovine Irlandese chiamata Dymphna convertita al Cristianesimo dal Sacerdote Gerrebert, sfuggì all'amore criminale di suo padre, costui la insegue, e la raggiunge sino a questo paese deserto, e la uccide di sua propria mano. Questa giovine figlia Cristiana, e vittima immolata da suo padre, diviene più tardi Santa Dymphna; sulla sua tomba un numero straordinario di dementi, (seguendo la leggenda) avendo trovato la guarigione, ella fù allora con-

siderata come la protettrice, patrona di questi infelici, e sul sito dell'antica Cappella dedicata a S. Martino, s'inalzò nel XII secolo una grande, e bella Chiesa in onore di S. Dymphna, che fù terminata nel 1340. Gli Alienati condotti in pellegrinaggio alla tomba di questa Santa ritrovavano in gran numero la guarigione. A poco per volta quelli, che non erano guariti per l'intercessione della Santa furono deposti provvisoriamente in un locale annesso alla Chiesa, e poi infine presso i paesani i più vicini. La Colonia attuale è divisa in quattro sezioni di circa 200 Alienati per ciascuna. I medici della comune col nome di medici di sezione sono incaricati di ciascuna di esse, oltre un chirurgo, e un farmacista. Il Dottor Bulkens, che fà oggi l'ufficio di Medico inspettore ha la sorveglianza, e direzione della intera Colonia.

In una popolazione di 10,000 abitanti 617 sono capi di famiglia, chiamati Albergatori, che hanno la missione di ricevere gli Alienati. La scelta dell'albergatore dipende dalla sua attitudine a curare tale, o tal'altra categoria di malati, dalla sua intelligenza, dalle sue qualità morali, dalla composizione della sua famiglia, e dalla disposizione della Casa; 800 sono gli Alienati, 511 occupati, e 289 oziosi. Questi 800 sono ripartiti in 4 sezioni, dietro la classificazione ultimamente adottata, e che ha prodotto risultati vantaggiosi. Il Villaggio ha 7000 abitanti, e gli abituri limitrofi sono riservati agli Alienati docili, tranquilli, e proprî; nei villaggi più lontani sono gl'imbecilli, gl'idioti, i sucidi, i maniaci, i dementi agitati, i paralitici; i villaggi senza corsi di acqua sono per gli epilettici. I violenti, i turbolenti indecenti non sottomessi a nessuna disciplina sono rimandati negli abituri di Winckelom.

Ogni paesano può averne solamente due, e deve trattarli colle medesime condizioni della famiglia, sono essi sorvegliati esattissimamente dai membri della commissione. Alla abitazione si è prescritta una forma particolare di camere a dimensioni determinate per la più facile aereazione. Gli alienati non hanno un costume particolare, per cui la loro malattia non è

sensibile per il vestiario a tutti gli occhi, la guardaroba fornita dalla famiglia, o dalla amministrazione centrale, è trattenuta dall'albergatore, e rimpiazzata con facilità dal comitato quando è stata usata, o lacerata dal malato. Sono occupati in diversi mestieri, o alla campagna o in casa al servizio domestico, e ricevono particolari compensi.

L'evasioni hanno luogo assai frequentemente, ma il vasto terreno a percorrere avanti di guadagnare un centro di popolazione, e il sistema di protezione organizzato all' intorno può far ricondurre a Gheèl i malati, che cercano la fuga. Un premio di un franco a lega di corsa, è conceduto a chiunque riporta un pazzo fuggito, a tutto carico e spesa del paesano che lo teneva, e che ne è responsabile.

Nel 1856 il Dott. Bulchens nominato medico ispettore ha installato a Gheèl una piccola infermeria provvisoria per le malattie incidenti degli Alienati, per osservare i nuovi, che entrano prima di inviarli a quelli, che debbono mantenerli, e per situare coloro, che per l'agitazione, e lo stato di malattia presentano un pericolo troppo forte nelle case particolari ove debbono risiedere. La nuova infermeria costruita sotto la direzione, e con l'impulso del Dott. Bulchens rammenta l'asilo Guislain a Gand. Vero asilo in piccolo, è situato all'ingresso della Città. Ella riunisce tutte le condizioni, che si esiggono oggi per uno stabilimento bene organizzato, cioè sale di riunione, dormitorî, piccolo numero di celle per gli agitati, divisioni assai numerose, sale da bagni con doccie, insomma tutte le risorse che può desiderare il medico più esigente. Non è destinata che a 50 malati, ma può contenerne un centinaio; la preziosa addizione di questo fabbricato chiamato infermeria, ma che infine non è che un piccolo asilo ha ricevuto la generale approvazione. Questo in succinto è il sistema dell'impianto della Colonia di Ghèel, messo in prattica da più secoli, e che oggi è il soggetto della più viva discussione, giacchè se in altra epoca si è creduto aver molto raggiunto con lo spezzare le catene dei poveri dementi, oggi la sequestrazione di questi infelici, che si

ammassano giornalmente nei grandi stabilimenti resi oramai insufficienti al loro numero progressivo, si vorrebbe eliminare dai partigiani abolizionisti, dei quali son capi principalmente l'onorevole Dott. Conolly in Inghilterra e il Dott. Parigot di Bruxelles difensore aperto del trattamento all'aria libera. Oggi ogni cura è rivolta, ogni studio è iniziato a far scomparire ogni idea di restrizione negli asili, giungendo ad una totale abolizione dei segni di una degradante inferiorità. E difatti in Inghilterra già prevale il sistema d'innalzare dei fabricati supplementari aventi un carattere totalmente domestico, in luogo dell'ingrandimento di vecchi quartieri, i quali soggetti al loro ordinato metodo giornaliero, e invariabile, rassembrano al movimento monotono di una machina, e trattane l'ammalato piuttosto come cosa, che come essere sensibile, capace benchè pazzo di prendere interesse alle cose che l'attorniano. Affermano alcuni alienisti, che dal maggiore grado di libertà, risulta il maggior grado di tranquillità, più si mostra confidenza alla maggior parte degl'Alienati, più se ne ottiene una buona condotta. L'abolizione della restrizione, e dell'isolamento ravvicinano il demente alla condizione degli esseri sani di spirito. È indubitato però, che la colonia di Gheèl (come dicono) fà meravigliare noi abituati ad alloggiare un pazzo tra le alte muraglie, e le barre degli asili, mentre ivi l'infermo, affidato alla cura di una caritatevole ospitalità divide la vita di famiglia ordinaria, ed è a parte dei piaceri e delle distrazioni, giuoca al bigliardo, visita la trattoria, e forma parte della società musicale dell'Armonia.

Invaghiti di Gheèl oggi credono vantaggioso, che un podere, o terreno con casipole staccate sieno aderenti, o annesse all'Asilo. Il Dottore Bucknill, (che chiama un'eresia il sistema Architetturale degli Asili) dice a proposito dell'Asilo della Contea di Devon « *io raccomando l'erezione di un fabbricato poco costoso, e distaccato, ma annesso allo Stabilimento a preferenza dell' ingrandimento dell'asilo medesimo* »; insomma oggi si vorrebbe adottare il piano di elevare delle capanne; e casipole

supplementari, che formassero una specie di Gheèl intorno lo Stabilimento centrale. La rivista Britanica del Nord fà queste osservazioni « *quanto all'erezione di masse di fabricati, simetrici, ed unici, noi preferiamo una serie di fabricati separati. Noi affrettiamo coi nostri voti il tempo, in cui un asilo per i poveri rassomiglierà a un podere, o Colonia industriale. Allora noi avremo una quantità di abitanti di casipole sotto la sorveglianza di persone intelligenti, ed umane, e lo stabilimento consisterà in un Ospedale per il trattamento di malattie acute, e in un podere o in una serie di botteghe per occupare i convalescenti, quelli che si conducono bene, e i più laboriosi. La colonia rassomiglierà in qualcuno dei suoi tratti generali a quella di Gheèl*». Nell'Asilo di Lancastro, degli operai abitano in un fabricato separato; in quello di Chester sono stati costruiti due grandi fabricati, l'uno per 100 uomini, l'altro per 100 femmine. Il primo è completamente distaccato dall'Asilo, il secondo ne è quasi intieramente separato. Queste sezioni sono destinate ai convalescenti e agli alienati tranquilli.

Il troppo pieno degli Asili, e l'enormità delle loro spese hanno anche in Francia suscitato una viva discussione fra i medici alienisti; e la colonia di Gheèl è stato, ed è tuttora l'oggetto di numerosi studî. La società medica psicologica di Parigi ha inviato nel luglio del 1860 una commissione onde conscenziosamente riferisse quanto di vantaggioso, e d'inconveniente si è rinvenuto nella colonia. Il rapporto di Giulio Falret da me superiormente citato ha spinto quel chiaro, ed ammirabile ingegno di M.r Brierre de Boismont, (i di cui consigli e incoraggiamenti a me diretti, rammento ora con immenso piacere e gratitudine) a sviluppare la tesi con una maestria singolare, e dopo aver enumerato quanti Medici alienisti parteggino per il trattamento all'aria libera, per la vita di famiglia, e simpatizzino per Gheèl, reca in favore il giudizio del celebre Guislain, nome caro alla Nazione Belga, il quale insisteva fin dal 1850 per la erezione di una infermeria, ove fossero momentaneamente racchiusi gli agitati, i sucidi, e i clamorosi;

però risponde ai partigiani entusiasti di Gheèl, che conviene prima di trapiantar ciecamente in altro paese il sistema della colonia Belga, avere a calcolo i diversi costumi, le inclinazioni diverse dei popoli, la difficoltà di avere abitanti da secoli abituati come a Gheèl per il trattamento degli Alienati. A fronte però delle esagerazioni degli uni, e delle deprezzazioni degli altri, egli è impossibile negare, che la idea di Gheèl non abbia ricevuto i suffraggi degl'uomini più eminenti d'ogni paese, fra i quali primeggiano un'Esquirol, e un Guislain. Enumera i pericoli, e le difficoltà che insorgono nell'affidare a delle famiglie i pazzi in un villaggio sotto la direzione di un medico, e di un comitato speciale, ma indipendente dall'asilo, e parteggia piuttosto per l'altro sistema quello cioè di dare a delle famiglie i dementi, ma sotto la direzione assoluta del Medico alienista, il quale deve spedirle ai medesimi dall'asilo con piena sua conoscenza, e in caso di ricadute, e di gravi accidenti farli ricondurre all'asilo medesimo; infine si pronuncia altamente per un sistema misto, e se approva l'asilo come capo luogo ove tutto deve convergere, lo critica come Ospedale d' incurabili ognor crescenti, lo critica per le sue moltiplicate divisioni spesso tristi, nelle quali sono racchiusi i dementi con gran comodità, degl'infermieri, e con gran pena degli ammalati. Al contrario le colonie senza asilo sono cose impratticabili, che possono proporre uomini di cuore, ma che non hanno giammai vissuto con pazzi. Infine conchiude il distinto alienista con l'ammettere la Colonia, ma con la vicinanza dell' asilo, e con la sorveglianza continua.

Questo sistema è messo in prattica da più anni nello stabilimento di Clermont in Francia. Egli stesso M.r Brierre de Boismont (*) lo descrive in questi termini, che io riporto tradotti. « Il Dott. Labitte padre, fonda a Clermont (Oise) un'asilo privato, che avendo avuto origine con 16 malati oggi ne

(*) Memoire de M.r Brierre de Boismont relatif à *la coloisation employe comme systeme de traitement des aliénés.*

conta 1227. Questo asilo è la sede centrale, ove i malati sono trattati, e sottomessi a una residenza prima che venga loro assegnata una destinazione, sia alla campagna, sia alle sale da lavoro, e in cui sono internati quando per una crisi qualunque turbino l'ordine della colonia.

La colonia di Fitz-James così chiamata dal villaggio vicino è situata a due chilometri da Clermont distanza sufficiente per nasconderne la vista al malato, ma non abbastanza grande perchè essi dimentichino, che una mancanza può ricondurveli. L'aspetto dei luoghi è quello di un grande instituto agricola, e non desta alcuna idea particolare. L'ingresso annuncia una bella casa di campagna. La prima osservazione, che si presenta allo spirito quando uno ha penetrato nell'interno, è l'assenza di qualsiasi restrizione; sia che uno traversi i cortili, sia che visiti gli appartamenti, i dormitorî, i fabricati del podere, si ha sempre la campagna dinanzi. Non si rinvengono affatto porte custodite, finestre di precauzione, serrature a secreto, celle di forza, quartieri ermeticamente chiusi. Le misure prese per la separazioue dei sessi son quelle usate da ciascuno per isolare la propria dimora da quella del vicino. Vi ha pertanto una sorveglianza, ma questa viene esercitata da persone intelligenti, che non hanno alcuna divisa da carceriere, e da coloni tranquilli, che ricevono una ricompensa allorchè hanno impedito una evasione, o un suicidio. L'istituto si compone di due sezioni distinte, della parte riservata all'amministrazione, ai pensionari, ai coloni, ai corpi d'abitazione, al podere di circa 40 ettari di superficie, e alle terre lavorative, che ne misurano non meno di 200. La disposizione di queste due sezioni permette di abbracciarle a un solo colpo di occhio, e di sorvegliare facilmente la condotta, e il lavoro dei malati. Trecentosei alienati convalescenti curabili, ed incurabili, abitano la colonia. Su questo numero si contano 49 pensionari, che prendono poca parte alle occupazioni manuali. Il lavoro si divide fra 170 uomini, e 185 donne, sessanta dei primi si dedicano alla cultura, il resto attende a tutti i servigî del grande

istituto agricola. Le donne sono esclusivamente occupate alle lavanderia. Questi 306 malati sono sotto la sorveglianza di un personale amministrativo di 45 individui.

Non è necessario di enumerare i vantaggi di questa colonia per far comprendere la sua influenza sopra i malati. Non solamente essa crea loro delle occupazioni variate, ma è ancora per loro una scuola di agricoltura prattica ».

Il pensiero della colonizzazione è un nuovo miglioramento introdotto a vantaggio dei dementi , poichè sostituisce la vita della campagna all' internamento quotidiano dell' asilo per quelli, che possono esserne sottratti. Ho creduto di porre sotto gli occhi di tutti la succinta esposizione della famosa Colonia di Gheèl, tema prediletto e simpatico dei dotti alienisti di Europa, e il giudizio, che questi ne emettono, onde si conosca come il nostro Sovrano, avuto appena sentore di quanto oggi si richiede a sollievo dei poveri pazzi, abbia subito pensato donare al vecchio stabilimento un podere, o Villa, affinchè potesse formare parte della riforma , e del miglioramento del medesimo secondo le esigenze moderne. Non si creda già però che nella Villa Barberini si voglia istituire una Colonia simile a quella di Gheèl o di Clermont. Siamo ben lontani da ciò. Profano assolutamente alla scienza alienistica, protesto di non avere la pretensione di assidermi in cattedra, disputando sopra materie a me ignote. La medicina, ed in ispecie la scienza alienistica non ha punti di contatto con l'arte Architettonica, nè questa intende valicare i propri confini. Il geloso incarico di migliorare la dimora materiale dei poveri dementi, e la brama di disimpegnare il mio ufficio, per quanto lo permettevano le mie deboli forze nel miglior modo possibile, mi hanno spinto a donarmi allo studio speciale di ciò, che a me più direttamente interessava. Mi hanno servito di guida le opere delle nostre glorie alienistiche Bonaccossa, Trompeo, Girolami, Massari, Monti, e di altri distintissimi, che per brevità non nomino. Ho visitato quindi i principali Manicomî di Europa, ed ho visto quanto la scienza ha

stabilito a loro vantaggio, però non cieco entusiasta dello straniero ho creduto di non dovere importare nella nostra Roma, quanto è in contradizione col clima, con le nostre abitudini, con le nostre convinzioni.

Ho sottoposto quindi i piani di riforma alle osservazioni dell'esimio Direttore, e agli uomini della scienza, e della esperienza, e frà tutti debbo rammentare di nuovo l'onorevole M.[r] Ducpetieaux il quale mi ha con infinita amorevolezza donato tutti quei savî consigli, che la sua chiara riputazione Europea mi faceva ascoltare con venerazione, e rispetto. Egli benemerito della sofferente umanità si è studiato di ridurre migliore l'uomo traviato dalle passioni, e rilegato nel carcere, e di migliorare sempre più la sorte degli infelici dementi. Mi saranno sempre di grata memoria le conferenze avute con quest'uomo illustre e dotto. I principî di un sistema misto proclamato dal celebre D.[r] Brierre di Boismont, sostituendo al maggior grado possibile la vita della campagna all'internamento quotidiano dall'asilo per quelli, che possono esser nel caso di goderne, non potevasi in miglior modo tentare (a me sembra) di applicarli al nostro vecchio asilo. E difatti Brierre de Boismont nel passato settembre avendo visitato l'asilo fù oltremodo soddisfatto non solo del trattamento di cura degli ammalati, ma di trovare iniziato il suo sistema in uno stabilimento, che esso rinveniva assolutamente trasformato, e ben diverso da quello, che avea veduto nel 1829. Il giudizio autorevole di questa celebrità mi riuscì oltremodo gradito tranquillizzandomi sù quanto avea operato (*).

La generosità del Pontefice ordina dunque che il Manicomio per difetto di spazio ristretto, si estenda sino al porto Leonino, e che la prossima Villa Barberini si ponga in comunicazione coll'attuale asilo, e si destini a beneficio degli ammalati. Lo zelo infaticabile di Mons. Visitatore, la sua perspicacia, e chiara intelligenza, superando ogni difficoltà pone in esecuzio-

(*) Si legga la lettera in fine.

ne i venerati comandi del Sovrano, e tutto coordina, e dispone per la grande riforma. S. E. il Sig. Principe D. Enrico Barberini pronto a soddisfare sollecitamente i desiderî del Pontefice cede in enfiteusi ben volentieri il possesso della sua Villa a beneficio dell'opera caritatevole. Egli è certo che senza il sussidio di questa, l'asilo attuale non poteva giammai subire una riforma tale da soddisfare quanto si richiede per un Manicomio; vana opera saria stato intraprenderla seriamente. Il possesso di una Villa annessa all'asilo, e situata in una posizione delle più amene di Roma annienta il difetto che presenta un Manicomio nell'interno della Città, e a dire il vero, il nostro Stabilimento oggi risente tutti i vantaggi di una posizione quasi isolata, e lontana dalla città medesima.

Abbracciato il sistema riconosciuto il più confacente allo scopo mi sono dato cura di modellare tutto il progetto su quella base, riguardando la Villa annessa una preziosa addizione, che offre incalcolabili vantaggi, e che potrà produrne sempre maggiori, col volger successivo degli anni. L'idea dominante doveva esser dunque quella di assoggettare ad una riforma generale il vecchio Manicomio nella sua maggiore estensione, porre a profitto la villa Barberini come podere annesso allo Stabilimento, tanto a vantaggio di quella classe agiata, che è in grado di porgere una risorsa economica al Pio Luogo a beneficio della Classe indigente, quanto per questa ultima capace di utili distrazioni e idonea al lavoro, facendole godere il trattamento all'aria libera, e ritogliendola durante il giorno al triste e monotomo internamento dell'asilo. Limitata la cifra degl'infermi, di cui sarebbe capace l'asilo a 500 individui richiedeva dalla scienza medica il numero delle Sezioni basate sulle classificazioni delle malattie, onde assegnare ad ognuna di esse il rispettivo quartiere, e la scienza Medica rispondeva con ripetere la separazione dell'Asilo in due grandi Sezioni, una per gli Uomini e l'altra per le Donne, suddivisione di ciascuna di queste due sezioni principali in cinque distinte: cioè.

Quartiere dei tranquilli, e convalescenti — Quartiere dei

sucidi — Quartiere degli agitati e furiosi — Quartiere ad uso d'Infermeria per i dementi affetti da malattie ordinarie accidentali — Quartiere per i pensionari. Nel medesimo Stabilimento dovevano mantenersi i curabili, e gl' incurabili, gl'infermi poveri, e i ricchi.

Il problema a risolversi era arduo oltre ogni dire, giacchè conveniva trovar luogo per tutte queste sezioni, e trovarlo in modo, che mentre ognuna fosse distinta, e separata completamente dall'altra, venisse però legata per mezzo dei corridori di servizio estremamente necessari in un ben ordinato asilo. Di più ne' miei studi speciali avea appreso ciò, che si richiede nella disposizione di un'asilo di alienati, cioè sicurezza congiunta ad una savia libertà con un maggior numero possibile d'impressioni gradevoli agli ammalati, lata applicazione delle leggi igieniche stabilendo per tutto una conveniente ventilazione, e una nettezza straordinaria, spazio sufficiente nei corridoî, nelle sale, nelle camere, onde i malati possano circolarvi, e respirarvi liberamente a loro piacere, costruzione di gallerie coperte, giardini, bagni, con abbondanza di acque diramate da per tutto, combinazione delle esigenze della Scienza con i principî dell'arte di fabbricare, creando linee architettoniche favorevoli alla distribuzione dei locali, rendendo facile il servizio interno, e rinunziando a qualunque sviluppo di lusso inutile, con l'assegnare al fabbricato un carattere in rapporto alla sua destinazione, e con evitare infine tuttociò, che possa rammentare la sicurezza, ed il tetro della prigione. All'attuazione di questi principî si opponevano in modo affatto particolare le vecchie forme del fabbricato, alcune obbligazioni di località invariabili, l'area di forma irregolare della larghezza massima di metri 78, minima sul porto Leonino di metri 27, ristretta tra il fiume e la via pubblica, sulla quale doveasi estendere la fronte dell'edificio sopra una lunghezza di metri 145 25, e la mancanza assoluta di quanto costituisce in minime proporzioni un'asilo di Alienati. Posto a minuta disamina, e studio il piano generale, ho tentato una generale trasformazione del vec-

chio stabilimento, coordinando le diverse parti in modo, che le nuove si collegassero con le esistenti, e sottoponendole a quelle leggi di ordine, di regolarità, e d'igiene, che formano in complesso la buona disposizione di uno stabilimento, e ho procurato di utilizzare il terreno fin dove ho potuto, guadagnando sulle ripe del Tevere un'area complessiva di metri quadrati 431. Disegnerò ora a grandi linee le masse principali del fabbricato, onde possa aversene una idea sufficientemente chiara.

L'asilo attuale protratto ora fino al porto Leonino dà luogo in ciascuna delle due grandi sezioni, quella degli uomini a destra, quella delle Donne a sinistra dell'ingresso, ai distinti quartieri dei *Tranquilli*, dei *Sucidi*, degli *Agitati* e *Furiosi*, con l'infermeria nelle due sezioni per le malattie ordinarie, e a un piccolo quartiere di pensionari di seconda e terza classe richiestomi da Monsig. Visitatore per giuste mire caritatevoli, onde ogni classe di persone possa fruire di quei mezzi curativi, che oggi offre l'asilo, mercè le sovrane munificenze. Ogni quartiere completamente separato, è costituito a piano terra da una sala di trattenimento, da un refettorio risguardante il proprio giardino, e dalla scala, che monta al respettivo dormitorio superiore. Nella parte centrale di ognuna nelle due grandi sezioni vi sono stati ricavati i locali dei bagni, ma questi disposti in modo, che mentre occupano il centro della sezione, ogni quartiere vi ha accesso separatamente con i respettivi gabinetti da bagno distinti. Dai locali destinati all'amministrazione, e che occupano il piano terreno della fabbrica sulla pubblica via, e dalla cucina, partono i corridoî di servizio, che si legano con gli altri dei diversi quartieri, in modo, che si può percorrere l'intiero stabilimento senza aver la necessità di entrare nei quartieri medesimi. A rimuovere l'inconveniente, a cui và soggetto un Manicomio, che ha la sua fronte sulla pubblica via, ho destinato i piano terreni ad uso della amministrazione, della cucina, dispensa, farmacia, e i due piani superiori a dormitorî in modo, che i malati vi dimorino solamente nella notte allorchè le fine-

stre sono chiuse, ed assicurate, per abbandonarli completamente alla mattina. *Niun dubbio*, dice Falret nelle sue considerazioni generali sopra gli asili degli alienati, *che gli alienati non possano senza inconvenienti abitare i piani superori; ma nel caso che uno volesse ostinarsi a temere le cadute dalle finestre durante il giorno, non si avrà a manifestare un tal timore nella notte. Ebbene niente impedisce per tutto conciliare, di stabilire i dormitori nei piani superiori, e le sale di riunione ai piano-terreni, in questo modo i malati non si trovano durante il giorno nei piani superiori* ». Fra le due grandi sezioni sorge la Chiesa accessibile separatamente ai due sessi, e nelle principali festività anche al pubblico, e quindi l'ufficio del Direttore, e dei Medici, e la camera di ricevimento. Due distinti corridoî, uno per le Donne, l'altro per gli Uomini conducono alla Villa Barberini sormontando l'arco architettato dal Sangallo. Quivi in due separate località per ambedue i sessi, vengono sistemati i pensionari ricchi di prima classe, e i ragazzi idioti; una parte del terreno annesso ai quartieri suddetti è ridotto a vaghi giardini, e un'altra parte è destinata a servire durante il giorno alla distrazione, e al passeggio dei malati tranquilli comuni, e convalescenti, i quali dimorerebbero alla Villa, parte raccolti al lavoro, parte alla coltura, e tornerebbero all'asilo all'ora della refezione, e al tramonto del sole. Una comoda via per le vetture monterebbe dalla porta S. Spirito sino alla Villa, e da questa parte si progetta, che vi accedano coloro, i quali vi recano gli ammalati, onde togliere alla vista del pubblico il penoso ufficio del trasporto nell'interno dell'asilo dell'infermo, e a questo ogni sgradevole impressione. La nuova disposizione delle parti componenti l'attuale fabbricato fà conoscere abbastanza, come con l'attuazione del sistema misto l'ammalato possa godere al più possibile del beneficio dell'aria libera, dell'amenità della campagna, dell'esteso orizzonte, abitando nella notte soltanto il vecchio stabilimento.

Passo a dare ora un ragguaglio più dettagliato di ciascun

quartiere nella sezione degli uomini, notando i sistemi, che ho creduto abbracciare nella costruzione dei medesimi. Nella sezione delle Donne la divisione dei quartieri sarà simile a quella degli Uomini, e per brevità se ne tralascia la descrizione.

QUARTIERE DEI TRANQUILLI

Il quartiere destinato ai Tranquilli in N. di 144 è il primo all'ingresso di ciascuna sezione, occupando quella parte del fabbricato, che è nelle condizioni più favorevoli al riposo, e alla tranquillità. Intorno ad un gran quadrato piantato di alberi, e ripartito ad ajole di fiori con fontana nel mezzo, vi sono i portici di passeggio, e nel corridoio di servizio, che si prolunga libero fino al Porto Leonino, si aprono le grandi arcate del Refettorio, che ha il pavimento di asfalto, e le pareti dipinte ad olio, ad imitazione del marmo, e le tavole disposte simmetricamente e ricoperte di tela cerata, con gli utensili da tavola in ferro stagnato. In un angolo del Refettorio, sotto la sorveglianza di un Religioso, gira la ruota per mezzo della quale dalla contigua cucina, e dispensa, si distribuisce il vitto ai diversi quartieri; evvi ancora una tavola di marmo per la nettezza delle stoviglie, e l'uso dell'acqua Lancisiana. Sotto una delle ali del portico di passeggio vi sono le sale di trattenimento, di lavoro, e di lettura, tramezzate dalla camera di sorveglianza, e quindi la scala di metri, 1,60 di larghezza con gradini di travertino ad una sola rampa racchiusa da muri onde evitare qualsiasi disgrazia, e largamente illuminata, che monta ai propri dormitorî, i quali occupano in parte i due piani dello stabilimento. L'uso della scala agl'infermi è ristretta a due soli momenti della giornata, cioè alla mattina, ed alla sera, restando chiusa durante il giorno per mezzo di cancelli in legno. In questo quartiere, come in tutti gli altri, ho costruito a piano terra i gabinetti di comodo.

La conveniente sistemazione dei medesimi nei pubblici stabilimenti, e in ispecie poi nei Manicomî, è un problema, che

per la sua soluzione presenta delle difficoltà eccezionali. Convengo però pienamente con M. Parchappe pag. 164, che ad ottenere, che i gabinetti siano mantenuti in uno stato costante di proprietà, convien disporli come nelle case particolari, e nelle condizioni, che suppongono, ed implicano la proprietà. Onde preservare le sale vicine da qualunque emanazione, ho costruito i gabinetti isolati all'aria, e sporgenti sul Tevere racchiusi da mura, ed illuminati dall'alto per evitare che gl'infermi ivi si trattengano a loro piacere; sono convenientemente ventilati da correnti di aria opposte, e le seggette con l'apparecchio Rogier-Mothes per impedire qualunque esalazione, sono isolate, e divise da lastre di lavagna per interesse di morale. Una corrente di acqua, oltrechè è sempre a disposizione della nettezza per mezzo di un robinetto fuori della portata degl'infermi, può nel medesimo tempo scaricarsi entro i vasi, e nel tubo di condotta dei comodi. Le pareti sono dipinte ad olio, e il pavimento è in asfalto inclinato in modo da permettere le giornaliere abluzioni, e sono state adottate tutte quelle possibili precauzioni, onde l'Alienato non possa gittarvi degli oggetti con facilità; la porta d'ingresso ha i specchi aperti e muniti di griglie in ferro, onde sia facile l'osservazione degl'infermi. L'esperienza mi ha dimostrato la buona riuscita di questo sistema, non emanando alcun cattivo odore, qualora però non cessi il servizio di nettezza e di sorveglianza. I dormitorî superiori riguardano la pubblica via, e la disposizione medesima del fabbricato mi ha condotto a seguire le massime stabilite dai principali alienisti, cioè di moltiplicare al più possibile le divisioni dell'abitazione da notte, onde evitare tutti gl'inconvenienti, e le influenze contrarie alla guarigione; (Guislain P. 393 T. III.) difatti i dormitorî dei Tranquilli si compongono di diversi piccoli dormitorî a sei, a quattro, a otto letti per ciascuno, communicanti tra loro per mezzo di grandi arcate, e sottoposti alla vigilanza e sorveglianza degli infermieri, i quali dalla loro camera posta in mezzo, e all'estremità dei medesimi, possono per mezzo di porte costruite con griglie

in ferro abbracciare tutta l'estensione dei dormitorî, le pareti, per l'altezza di un metro e mezzo circa, sono dipinte ad olio, ed il resto a calce, il pavimento dei medesimi è in asfalto, nè si è trascurato di costruirvi appositi ventilatori, che conducono l'aria pura, mentre quella viziata ascende in alcune canne costruite nella grossezza dei muri, entro le quali chiuso da uno sportello in ferro, con lastra circolare di cristallo, arde un lume, che presta un doppio officio, cioè di illuminare il dormitorio, e di riscaldare internamente la corrente dell'aria onde attivarne l'appello. I letti sono in ferro, parte fissi al suolo, e parte mobili, e sono disposti alla distanza uno dall'altro di metro 1 con proprietà e nettezza di biancheria. In ciascun dormitorio non manca il gabinetto dei lavamani, alcuni costruiti in marmo, alcuni in ferro stagnato, con abbondanza di acqua in ogni quartiere. Le finestre, che illuminano i dormitorî suddetti e che riguardano la pubblica via, presentavano una grave difficoltà a superarsi, giacchè doveano nella costruzione dei loro infissi raggiungere lo scopo della *sicurezza*, della *salubrità*, e della *buona apparenza esterna*, allontanando qualunque idea di stabilimento carcerario, per cui dovevansi in modo particolare studiare la *materia*, la *forma*, e le *dimensioni particolari delle medesime*. Tre specie di finestre debbono essere poste in opera in uno stabilimento di alienati. La finestra *dei locali di amministrazione, e di servizio*, la finestra *dei diversi quartieri degli infermi*, e la finestra speciale *delle celle degli agitati*. La prima non và soggetta a particolari indicazioni; la seconda deve nelle sue dimensioni permettere, che l'aria, e la luce vi penetri largamente, la terza è sufficiente che la sua luce sia di metri 1, per metri 1,50 di altezza. Il modo di chiusura delle finestre della seconda specie è stato, ed è tuttavia l'oggetto d'uno studio particolare. Molti sono i sistemi adottati nei primarî stabilimenti, e tutti concordano nel respingere qualunque idea di prigione. Nel nostro caso però, siccome durante il giorno i dormitorî sono chiusi, e non sono affatto abitati dagli infermi, nè sono luoghi di passeggio o trattenimento, si è creduto addot-

tare la persiana in ferro costruita sul modello preciso di quelle ordinarie in legno, e scorrevole sulle guide fisse nella soglia di modochè possano anche durante il giorno essere nascoste nella grossezza del muro, all'interno vi sono le solite imposte con lastre ridotte però a piccoli quadrati, e chiuse con chiave; prima che gl'infermi montino la sera ai rispettivi dormitorî, l'infermiere chiude le persiane, e le assicura con un anello in ferro, che non può aprirsi se non con chiave particolare, e chiude anche in tal modo i sportelli da lastre. Così è raggiunta la sicurezza, ed è provveduto anche all'apparenza esterna. Il parapetto ha una forte inclinazione, ed è ricoperto di lavagne. I dormitorî suddetti per la loro conformazione possono dar luogo ad altre suddivisioni che il direttore credesse di fare nella classe medesima dei Tranquilli, cioè *nei melanconici*, *nei maniaci tranquilli*, *nei dementi e imbecilli tranquilli*, *negli allucinati ec.*

SALA D'INFERMERIA

Nel quartiere medesimo dei Tranquilli, ossia nel quartiere, che offre meno rumore, e chiasso, è situato al primo piano la sala della infermeria, alla quale vi si può accedere tanto per mezzo della scala dei Tranquilli, quanto con altra separata, che riesce alla sinistra dell'ingresso dello stabilimento. La sala è convenientemente ventilata per l'introduzione permanente di aria nuova, e per l'espulsione dell'aria viziata ed ha N.° 15 letti in ferro posti alla distanza uno dall'altro di metro 1. Viene custodita con straordinaria nettezza. Gli infissi delle finestre che riguardano l'interno giardino sono costruiti diversamente da quelli dei dormitorî, giacchè se in questi possono nel giorno aprirsi totalmente le finestre medesime, onde rinnuovar largamente l'aria, nelle infermerie però l'aria deve essere rinnovata, ma non mai con correnti dirette, che riescono estremamente nocive ai poveri ammalati, onde è che le finestre costruite in modo da non permettere nelle loro giunture introduzione di aria, si aprono con apposito meccanismo

nella loro parte superiore solamente. Prossimo alla sala vi è un piccolo focolare economico per gli usi della infermeria, e alcune camere separate per l'isolamento dei malati, e per i bagni, e alla estremità della galleria chiusa, e ben riscaldata nell'inverno, vi è il refettorio dei convalescenti. Un'ampia sala, a cui vi si accede dalla galleria medesima, e che dovrà subire un ulteriore ingrandimento sarà destinata alle riunioni di musica, di declamazione, e di lettura dei tranquilli, e convalescenti. Al piano di questo quartiere corrisponde l'abitazione dei Fratelli della Misericordia incaricati della direzione di sorveglianza dei dementi.

I Religiosi suddetti salgono alla loro abitazione per mezzo della scala di amministrazione posta alla sinistra dell'ingresso senza traversare il quartiere medesimo. S. E. Mons. Visitatore nella sua alta saviezza conoscendo bene, che alla classe degl'infermieri vengono a convergere la maggior parte delle influenze curative, e che al dire di Guislain (T. III. p. 485.) «*Il est, lui, un médicament dont l'action est supérieure à tous le médicaments connus*» standogli sommamente a cuore, che ai poveri infermi vengano prodigate tutte quelle cure speciali, che tendono a sollevarli in qualche modo dal loro stato abbastanza infelice , ha posto alla direzione di sorveglianza della sezione degli Uomini la corporazione religiosa dei Fratelli della Misericordia, come a quella delle Donne le Suore di S. Carlo. Non è abbastanza a lodarsi la perspicacia di Mons. Visitatore , il quale all'ordinamento materiale dell'asilo si sforza di accoppiare l'ordinamento morale, introducendo a beneficio dell'assistenza l'elemento religioso, allo scopo di moralizzare l'elemento laico riducendolo a quello sviluppo di educazione , a cui non era abituato per il passato. Ed in vero Egli raggiunge lo scopo, giacchè costoro dedicati alle cure domestiche dello stabilimento, rendono immensi servigî ai poveri ammalati con quello spirito di vera carità, e cristiana annegazione, che li rende superiori ad ogni umana bassezza. Con i loro esempî e con i loro consigli moralizzano gl'infermieri laici istillando ad essi quei sentimenti

di umanità, e di carità, da cui debbono essere costantemente animati. Così ugualmente nella sezione delle Donne, le Suore suddette sono superiori ad ogni elogio; l'ordine, la nettezza straordinaria, gli atti di carità, che esercitano a beneficio della povera umanità sofferente, sono validissimi argomenti, che confermano l'alta opinione, che godono le medesime in Francia, per l'assistenza che prestano all'asilo di Mareville; M.r Morel medico all'asilo medesimo, scriveva a M.r Guislain che « *le Suore prestano immensi servigi con quella espansione di cuore, con quella annegazione ed obbedienza, che non si trova, che pressochi è animato da un vero principio religioso; elleno sono il mezzo indispensabile fra la brutalità degli infermieri, e le cattive tendenze dei malati. Al punto di vista degli interessi dello stabilimento*, aggiunge, *ove troverete voi quella economia, che scaturisce dai più piccoli dettagli? Elleno sono un principio che agisce favorevolmente sul morale degli alienati* » E De Gerando (*) descrivendo gli asili degli alienati in Francia, parlando di quello di Mareville dice « *che le Suore di S. Carlo spiegano sotto circostanze materiali poco favorevoli un zelo meritorio* ». In verità solleva nell' animo nostro un tumulto di affetti, e di dolci emozioni la vista della donna, dell'essere creato da Dio con tanta gentilezza di forme, e squisita sensibilità di cuore, che per la sola forza di un principio religioso esercitando ogni più eletta virtù si aggira nell'abietto cerchio delle miserie umane, per rattemprarle, consolarle, ed addolcirle con carità, e soavità di modi angelici. Presso il letto della morente, prolunga le veglie per confortarla di cure pietose pregando fervorosamente, ed ora le terge il sudore dalla fronte, ora le bagna le labbra riarse dal fuoco della febbre, e ravviandole i capelli sulla fronte, assiste angiolo di pace, all'agonìa terribile della miseria, e dell' infortu-

(*) De Gerando De la Bienfaisance publique Troisiem partie Lib. III. Cap. V. pag. 456.

nio, che dopo le sofferenze, e i dolori, col sorriso della fede, e della speranza, si slancia in grembo a Dio per rinvenirvi la gioia eterna, e il godimento delle delizie immortali. Oh! questi atti di sublime annegazione salgono al cielo come il profumo più eletto delle terrene virtù, e riscuotono l'ammirazione dell'uomo anche il più cinico, e indifferente.

QUARTIERE DEI SUDICI

Molti distinti alienisti non ammettono in un asilo come assoluta necessità, la distinzione di questo quartiere, giacchè oggi è provato dal perfezionamento dei metodi di cura, e di sorveglianza speciale, che egli è possibile di giungere alla quasi completa soppressione delle sucide abitudini di questa classe d'infelici. Però ad onta delle opinioni contrarie, in quasi tutti i Manicomî si è istituito un quartiere speciale per tutti i sucidi idioti, e paralitici. Nel nostro asilo poi era una necessità assoluta, la separazione di questi individui, che per tanti anni abbandonati a loro medesimi erano in una condizione cronica di profondo abbrutimento.

Percorrendo a piano-terra il corridoio di servizio, dopo il quartiere dei Tranquilli, alla sinistra si ha accesso al quartiere sunnominato, totalmente diviso dagli altri, e capace di contenere 32 malati. Sui lati del quadrato ridotto a giardino (che dovrà ricevere un ampliamento superficiale di metri quadrati 375,20 verso il Tevere) si aprono le arcate del Refettorio, e della sala di trattenimento messe con ogni proprietà e nettezza, e quindi per mezzo di una scala separata si monta al respettivo dormitorio. Questo riguarda da una parte il Tevere, dall'altra la via pubblica, ed è nella notte sorvegliato da due infermieri. Due grandi vani di finestra della luce di metri 1,80 e dell'altezza di metri 3,80 posti a rincontro di quelli, che si aprono sulla via della Lungara, hanno gl'infissi costruiti con altro sistema attuato da Guislain nell'asilo di Gand, e riconosciuto da quell'uomo celebre, come lo scioglimento di un gran problema. Il parapetto

della finestra è formato da una ringhiera in ferro a disegno geometrico, con i sportellli di legno, e al disopra, il vano è chiuso da imposte con crociate in ferro, entro le quali sono fissati i piccoli cristalli, e che si aprono come quelle di una finestra ordinaria, ma sono chiuse a chiave, e l'apertura delle medesime ha luogo raramente, essendo sufficiente il parapetto a ringhiera a produrre una efficace ventilazione. Quantunque oggi si vogliano proscritti dai dormitorî i gabinetti di comodo risguardati come centri d'infezione, pure prossimi al ripiano della scala, e all'infuori del dormitorio medesimo, ho creduto costruire i gabinetti suddetti onde offrire all'assistenza un modo di educare quegl'esseri infelici, che trascurano la propria nettezza, come si è vantaggiosamente sperimentato in altri asili. Questo quartiere soggetto ad una assistenza specialissima, e a cure incessanti per parte dell'esimio Direttore sarà col tempo ridotto a contenere un numero infinitamente minore di questi infelici.

QUARTIERE DEGLI AGITATI E FURIOSI

Alla estremità dello stabilimento, e precisamente nell'addizione di fabbrica nuova verso il Porto Leonino si prolunga il nominato quartiere suddiviso in due bracci uno per gli Agitati, e l'altro per i Furiosi, distruttori, queruli, clamorosi e pericolosi in numero complessivo di 70. Vi si accede, percorrendo sempre il corridojo di servizio. Nei due giardini bastantemente spaziosi, si aprono nel piano-terra il Refettorio, le sale di trattenimento, e le differenti celle d'isolamento in due distinti gruppi in N. di 9. Un'ampia scala nel mezzo dei due bracci racchiusa da muri, monta ai dormitorî respettivi in numero di 6 con la sorveglianza disseminata nei medesimi.

Il quartiere degli Agitati in un Manicomio deve presentare tutte le maggiori condizioni di sicurezza, sia negl'infissi, che nei ferramenti, e nel medesimo tempo deve sempre allontanare apparentemente qualunque idea di prigione e di coerci-

zione penitenziaria, offrendo anche uno spazio maggiore degli altri, giacchè la specie d'infermi, che debbono esservi stanziati non possono con tanta frequenza abbandonare il loro quartiere durante il giorno, come le altre categorie dei Tranquilli, che godono della distrazione del lavoro.

La cella dell'agitato ha subìto rilevanti modificazioni. Allorchè riguardavasi come un mezzo permanente atto a togliere all'alienato la sua libertà, e a porre un ostacolo alle sue violenze, la cella modellavasi sù quella di forza delle prigioni, cioè grossezza straordinaria delle mura, finestre strettissime, poste ad una considerevole altezza, e munite di doppie barre di ferro, porta con serrami di sicurezza, latrine interne, e anella di ferro alle pareti, ma oggi la cella non si ritiene come la dimora permanente dell'agitato, questi vi si rinchiude nelle ore del giorno a titolo di repressione temporariamente, e nella notte serve di abitazione a quei malati queruli, chiassosi, violenti, distruttori insociabili, che non possono lasciarsi nei dormitorî. Da queste destinazioni ne emerge, che le celle possono essere di due specie, cioè *ordinarie d'isolamento*, e celle *di sequestrazione* per i violenti maniaci, le prime non debbono molto discostarsi dalla ordinaria abitazione individuale della notte, le seconde debbono essere alla prova dei sforzi distruttori dei malati, e nel tempo stesso debbono offrire un'alloggio gradevole. Il dettaglio di costruzione della medesima presenta gravi difficoltà, ed è stato l'oggetto di studî speciali di molti alienisti, ed oggi ancora merita, che venga profondamente studiato. Le celle del nostro quartiere sono divise in due gruppi. Le celle ordinarie d'isolamento sono in N. di 4, ed hanno la loro porta d'ingresso sul corridoio di servizio, e la finestra dirimpetto alla porta sotto una galleria aperta sul giardino interno. Le dimensioni di ognuna sono di metri 5 di lunghezza per metri 3,40 di larghezza, ed alte metri 4,75 viene ad esse assicurata una permanente ventilazione, e l'aria viziata ha esito per mezzo di un appello in canne ricavate nella grossezza dei muri, la finestra ha le proporzioni ordinarie, ed ha i

sportelli da lastre con crociate di ferro, controsportello di sicurezza per i cristalli nella notte, e tutto da chiudersi con chiave apposita; il pavimento è in asfalto, e le pareti dipinte ad olio per l'altezza di metri 1,50 il resto a calce. Queste celle si prolungano sino al porto Leonino fra due corridoî di servizio, uno, che le isola dalla via pubblica, e l'altro, che corre parallello al lato del secondo giardino.

Le celle di sequestrazione per i furiosi ho procurato di allontanarle dalla via pubblica, e le ho situate tra i due bracci del nuovo fabbricato in modo, che dirigendosi verso il Tevere formano la divisione dei due giardini. Le medesime sono in N. di 5 e da ambedue le parti un largo marciapiede coperto da tettoia in ferro fà l'ufficio di corridoio. Ognuna delle medesime misura in lunghezza metri 4,10 in larghezza metri 2,60, e in altezza metri 3,50. Le medesime si trovano nelle più favorevoli condizioni di ventilazione, e l'aria viziata, è tratta fuori per mezzo di un energico appello. La porta d'ingresso si apre sopra uno dei corridoî aperti, e il vano di finestra della luce di 90 cent. e di metri 1,31 di altezza, in corrispondenza della porta suddetta riguarda il giardino sull'opposta galleria, ed è situato all'altezza di metro 1 dal pavimento. Il pavimento è in alcune in asfalto, e in altre in legno; sono ricoperte a volta, ed hanno le pareti dipinte ad olio per l'altezza di metri 1,50. In tre sole celle vi è una seggetta permanente col vaso in ferro mobile, che può togliersi all'esterno.

La chiusura delle finestre di queste celle si compone di una inferriata elegante ma solida, e costruita in modo, che lo spazio tra i ferri non è maggiore di 10 centimetri, quindi uno sportello con lastre di una rilevante spessezza, fisse ad una divisione geometrica in ferro simile in tutto alle inferriate, e quindi un controsportello in bandone per rendere alla circostanza oscura la camera, e nella notte preservare lo sportello da lastre, il tutto scorrevole sopra guide di ferro, entro la grossezza del muro ed assicurato con chiave. La porta di ogni cel-

la costruita con maggior solidità delle altre, si aprirà sul corridoio, e i suoi ferramenti e serrami nascosti nella grossezza del legno mentre sono di una sicurezza a tutte prove, non offrono all'alienato il modo di divenire strumenti di resistenza o di offesa in sue mani. Così la cella non avendo affatto la fisonomia della prigione, è una dimora non disgradevole all'infelice, a cui non si toglie il beneficio dell'aria, della luce, e della vista degli oggetti circostanti. Nei rigori dell' inverno ogni cella verrà mantenuta ad un giusto grado di temperatura mediante un semplice apparecchio di riscaldamento. Nei ripiani della scala larga metri 1,60 con gradini di travertino, due vani di porta introducono a due vestiboli, che danno accesso a due distinti dormitorî largo ognuno metri 7,40 e lungo metri 22,50 e ad un terzo sul porto Leonino pressochè delle medesime dimensioni; in ogni dormitorio vi dimorano due infermieri per la sorveglianza della notte. In locali annessi ai medesimi vi sono i gabinetti dei lavamani, e una piccola guardaroba. I dormitorî hanno le finestre tanto sulla via pubblica, col sistema di chiusura accennato di sopra, quanto sul giardino interno. Per mezzo di vani di porta che solo debbono aprirsi in ciscostanze eccezionali i quartieri diversi communicano direttamente tra loro in ogni piano. L'acqua Lanciana e Paola per mezzo di macchine idrauliche viene elevata alla sommità dell'edificio, in ampî recipienti, d'onde diramasi a tutti i diversi quartieri per i loro usi particolari.

LOCALI PER L' AMMINISTRAZIONE

Uno dei primi lavori, che Monsignor Visitatore volle che venisse attuato fù quello per cui si rese accessibile al pubblico in alcune stabilite festività, la piccola Chiesa interna rimovendo così quel cupo mistero, che circondava l'asilo dell' infortunio. Ampliata la località della cucina e della dispensa si è a questa ridonata ogni comodità, costruendovi un focolare economico, e l'area della vecchia scala oggi di già chiusa, e ab-

bandonata, ma da demolirsi completamente diverrà un cortile coperto con cristalli annesso agli usi della cucina medesima. Prossimo ai suddetti ambienti è l'ufficio dell'Economo, e quindi percorso il vestibolo d'ingresso si rinviene il gabinetto del Direttore, la camera di ricevimento, e il parlatorio della sezione degli uomini e alla sinistra dell'ingresso nei piano-terreni, gli uffici di amministrazione, e la Farmacia con l'annesso laboratorio. Montando poi la scala di famiglia al primo ripiano si apre la Biblioteca ricca di opere mediche moderne, e di moltissime altre di un pregio singolarissimo , doni preziosi del Sommo Pontefice, quindi le camere di abitazione dei due medici assistenti, e del Cappellano. Un'altra scala monta al secondo piano ove è l'abitazione del Medico Sostituto, e quindi ai Magazzeni, e ad alcune sale di lavoro. Un ponte sospeso in legno traversa l'androne dell'ingresso all'altezze dei sottotetti onde porre in comunicazione tutti gli ambienti e alla sinistra dell'androne medesimo vi è una stanza ove possono essere depositate le derrate, e le mercanzie, che per mezzo di una macchina ascenderanno sino ai Magazzini superiori.

Nella sezione delle donne alla sinistra dell'ingresso ho situato il parlatorio, e nel corridojo di servizio prossimo alla Lavanderia, che dovrà essere riformata con i moderni sistemi, ho costruito un seccatoio ad aria calda per l'asciugamento delle biancherie nella stagione invernale, di cui accennerò il sistema avendo recato immensi vantaggi allo Stabilimento — Un'ambiente ricoperto con solaio incombustibile a travi di ferro, e doppia volta, è diviso longitudinalmente da un muro che separa lo stenditoio dal seccatoio, nel qual muro vi sono a tutta altezza del med. N. 11 aperture munite di sportelli in ferro per spingere dal primo ambiente nel secondo i telari ugualmente di ferro mobili sulle loro guide. L'irradiazione calorica viene emanata da due tubi di ghisa a sezione rettangolare, che scendono nella sottoposta cantina fino alla bocca di un calorifero, incassati nel pavimento con pietre della Manziana intorno, e ramata sopra di fil di ferro galvanizzato a garanzia della biancheria.

Due termometri indicano, quando l'interna temperatura ha raggiunto i gradi 50. Le pareti, e la volta del seccatojo sono ricoperte da mattoni majolicati onde eliminare le perdite del calore , e nella volta vi sono tre valvole con tiro a diversi gradi per l'esito del vapore, che si sviluppa dalle biancherie umide, e che in parte si condensa sull'estradosso della volta costruita in modo da permetterne lo scolo, e parte ha esito nell'aria aperta per mezzo di due tubi di ferro galvanizzato ; le biancherie sottoposte prima all'azione indispensabile di un Idro estrattore vengono poi distese sui telari in ferro nel primo ambiente, e quindi respinte nell'interno del seccatojo, dopo 15 minuti possono ritirarsi completamente asciutte, in modo che rimanendo la stufa in azione per ore 12 possono in una giornata ritirarsi 792 lenzuoli ed altrettanta biancheria minuta.

BAGNI

Non è mio assunto dimostrare come un bene ordinato stabilimento di bagni in un asilo di alienati costituisca la principale risorsa del fisico trattamento dei malati, e come si ritenga necessario dai principali medici alienisti. Il bagno, questo mezzo igienico potentissimo atto a esercitare un'influenza salutare nelle varie infermità fin da tempi remotissimi fù conosciuto, e adoperato da pressochè tutte le Nazioni, dagli Egizi, dai Persiani, dagli Ebrei, dagli Etruschi, dai Romani e dai Greci. Le sacre pagini, e Omero ne fanno ampia testimonianza. Dove però l'uso dei bagni pubblici e privati sorpassò ogni limite sia nel numero, e nell'ampiezza degli edificj, sia nel lusso dei medesimi, fù nella nostra Roma imperiale, che nei tiepidi lavacri , e nelle profumate conche delle Terme snervò il vigor delle membra use un giorno a mondarsi dalla polvere del Campo Marzio nelle acque del Tevere. Percorrendo gli avanzi dei sontuosi edificî innalzati in *modum provinciarum* da Agrippa, Tito, Caracalla , Dioc'eziano si ravvisa la disposizione dei medesimi dall' *Apoditerio* ove si lasciavano le vesti , sino alla rotonda del *Sudatorium* ,

ivi erano i diversi compartimenti dei bagni freddi, e caldi, dei tiepidi, e delle stufe, ivi le sale, le Basiliche, e le Essedre per le dispute dei retori, e dei poeti, ivi il Sisto, e la Palestra per il pugilato, e la lotta, e i portici per il passeggio, e i labri e le piscine di basalte, e di granito per il nuoto, ivi i più preziosi marmi della Numidia, e della Grecia, e le statue, i bronzi, e i musaici dei più famosi artisti, e le seggiole, e i letti di avorio, e di cedro con le coltrici tinte nella porpora di Tiro, e di Sidone, e i profumati oli, e gli unguenti dell'India, e dell'Arabia, ivi infine quanto il lusso Asiatico più raffinato, e la più voluttuosa mollezza sapeva accogliere per tremila bagnanti, come in quelle di Diocleziano. Allorchè però l'austerità della nuova morale cristiana, trionfante nelle sue lotte sanguinose, purgava una corrotta società dalle delicature, e dalle morbidezze della sensuale dottrina Epicurèa, le Terme divenute il ritrovo delle più sfacciate cortigiane di Atene, e di Corinto, col volger del tempo rimasero pressochè deserte fino alle irruzioni delle saccheggiatrici orde dei Barbari. Nei tempi di mezzo furono quasi dimenticate le dottrine di Galeno, d'Ippocrate, e di Avicenna, che consigliavano l'acqua come mezzo terapeutico agente benefico, e conservatore della vita dell'uomo, e solo fù impiegata nella cura delle ferite usandola con l'accompagno di parole incantatrici, a cui poi si attribuiva ogni successo. Nel secolo XVIII Sancassani, Caldani e quindi Nessi, Palmieri, ed altri incominciarono ad impiegarla come ottimo mezzo chirurgico sia sotto forma di bagni, sia per aspersioni. Nel 1832 un semplice agricoltore, ignaro affatto dell'arte medica, Priessnitz fonda sui monti della Slesia presso Freiwalde un'istituto sanitario, in cui con un metodo, che dai seguaci venne chiamato *idropatia*, o *idrosudopatia* curava alcune malattie adoperando l'acqua internamente, ed esternamente, assoggettando gli infermi ad un regime dietetico semplice e ad esercizi ginnastici. Dopo questo in tutta Europa incominciarono ad erigersi altri stabilimenti adottando variati sistemi di cura, ed oggi le terme di Aix, Acqui, Valdieri, Lucca, Montecatini, Ischia, Plombières,

Bagnères, Vichy, Baden, ad altre ricche di acque minerali se non si presentano con le forme colossali della grandezza Romana impossibile a raggiungersi, offrono però non solo ogni conforto di comodità con una squisita ricercatezza di eleganza per coloro, che vogliono profittarne, ma tutte quelle piacevoli distrazioni, di cui la società attuale si compiace negli usi di una vita agiata. In tal modo l'antica Scienza idroterapica ricca di ciò, che ha raccolto nel cerchio delle passate generazioni oggi torna di nuovo sotto forme moderne ad erigere pubblici, e privati stabilimenti, e a proclamare le virtù medicinali de' suoi mezzi igienici, e terapeutici.

La disposizione dei locali da bagni, e il dettaglio delle parti dei medesimi in un'asilo di alienati presentano delle specialità applicabili con giusto criterio. Il sistema di centralizzazione è stato adottato da moltissimi alienisti, ed attuato in molti stabilimenti, però il medesimo offre dei forti inconvenienti a carico del bene essere dei malati tanto dottamente sviluppati da M. Parchappe, il quale invece preferisce il sistema contrario di disseminazione per ogni quartiere. Considerate attentamente le ragioni poste in campo, e studiata profondamente la località migliore da destinarsi ai bagni nel nostro asilo, a me sembra di aver raggiunto forse completamente lo scopo con averli situati tanto nella sezione degli uomini, che delle donne a piano terra nella parte centrale dei diversi quartieri collegati con i corridori di servizio in modo però, che ciascun quartiere può accedervi separatamente avendo un apposito compartimento distinto; solo per i dementi affetti da' malattie ordinarie, i bagni sono situati prossimi alla infermeria. Nel grande compartimento, le bagnarole per la maggior parte di marmo incassate nel pavimento in modo da presentare ai malati una facile immersione sono divise le une dall'altre da un tramezzo di legno alto metri 2. Il pavimento delle sale è in asfalto ad eccezione di quello circostante alle bagnarole, che è in legno per evitare il freddo dei piedi, formato da telari mobili, costruiti con regoli posti alla distanza di 4 cent. uno dall'altro per lo scolo delle

acque. Le condotture dell'acqua calda, e fredda si diriggono a ciascuna bagnarola, e i robinetti nascosti al di sotto del pavimento in legno sono fuori della portata dell'ammalato, e vengono manovrati dal solo infermiere. L'acqua calda entra mescolata alla fredda, onde non produca un calore troppo repentino, e concentrato. Le bagnarole in numero complessivo di 14 sono fissate in modo che i piedi del malato sono più elevati del corpo di circa 10 cent. onde rendere minore in ogni caso una resistenza per parte del medesimo. Ogni sala ha i suoi letti di riposo racchiusi da tende con coltri di lana per il traspiro, e le docce a pioggia, e a lancio. Una tela forte fissata a dei piccoli bottoni di metallo aperta intorno al collo del malato agitato, e delle fascie sotto alle ascelle l' obbligano a prendere il bagno, mentre la testa riposa sopra una tela imbottita.

Il piccolo gabinetto semicircolare del bagno a vapore è preceduto da una camera di trattenimento con il pavimento in legno, e seditori intorno. Il suddetto gabinetto illuminato dall'alto ha le pareti, e volta intonacata a stucco lucido, e tre gradini di marmo ricoperti con legno fanno l' ufficio di seditori per i malati. Nella accennata camera di trattenimento oltre un porta-voce, che fà capo ove è il generatore del vapore, e che è a comodo dell'assistente dei bagni per gli ordini opportuni, vi sono due tiri uno per l'apertura della valvola di esito del vapore medesimo, e l'altro per la manovra della doccia fredda.

Nella sala di Idroterapìa sono stati collocati i diversi apparecchi con i letti di riposo, cioè le doccie a pressione tanto a pioggia, che in cerchio, e ascendenti, la doccia a pompa, la doccia Scozzese, e l'Idrofère di Matthieu de la Drôme.

Nel quartiere delle Donne i nuovi bagni occupano ugualmente la parte centrale delle diverse sezioni, e oltre il bagno a vapore, e le doccie di ogni specie, sono a disposizione delle malate N. 8 bagnarole parte in marmo, e parte in rame disposte ugualmente come nel quartiere degli uomini, e nella nuova sezione delle Agitate dovranno sistemarsene altre sei.

Nei descritti compartimenti dei bagni si è studiato di attuarvi tutte quelle moderne applicazioni speciali, che riescono a vantaggio dei malati, e per verità l'ultima statistica redatta con tanto sapere dall'infaticabile Direttore dimostra chiaramente il risultato felicissimo ottenuto sulle diverse malattie dalla cura Idroterapica largamente amministrata.

CONVALESCENTI E PENSIONARJ

Non si ritiene necessario un quartiere distinto per i convalescenti. L'alienato, che ha ricuperato la ragione deve esser tolto, secondo Parchappe, al contatto abituale dei malati, che per le loro azioni, e parole offrono esteriormente i sintomi i più dispiacenti del completo turbamento della ragione; deve essere posto nelle condizioni di abitazione tali, che possa attorno ad esso trovarsi la calma nel giorno, e il riposo nella notte. Ma per ottenere questi vantaggi indispensabili non è necessario di instituire all'uso esclusivo dei convalescenti un quartiere. Il numero dei convalescenti, che hanno ricuperato la ragione non è mai nel medesimo momento tanto considerevole in un asilo di Alienati per motivarne la creazione di un quartiere distinto, speciale, completamente separato. Gli Alienati convalescenti, secondo Guislain, saranno alloggiati nella prossimità dei locali della lavanderìa, della guardaroba, e della Cucina. È anche conveniente, che qualcheduno di essi abiti presso la famiglia; e debbono essere lungi dalla divisione degli agitati, e dei turbolenti. Nel nostro Asilo i convalescenti sono stati situati nel quartiere dei tranquilli, e prossimi all'infermeria, e quando il loro stato sia calmo, e docile, frequentano liberamente le sale di lavoro, la Chiesa, le Scuole, e la Villa vicina, e sono a loro disposizione tutti i mezzi di distrazione possibili. I pensionarî ricchi di prima classe abitano il casino della Villa ridotto a tale scopo; i pensionarî di 2.ª e 3.ª classe hanno un quartierino distinto nel Vecchio Manicomio risguardante il giardino dei Tranquilli. Sei camere si aprono

sopra un corridoio ad abitazione distinta dei malati di 2.ª classe decentemente mobiliate con i respettivi gabinetti di toletta, e di sorveglianza, ed hanno sulla adiacente galleria di passeggio, la sala della tavola rotonda, e quella di trattenimento comune a quei di terza classe. i quali nella notte abitano un dormitorio rispondente sulla publica Via della Lungara. Dal sottoposto Refettorio del quartiere dei Tranquilli, una machina elevatoria recherà il pranzo a queste due classi, e ai convalescenti che sono al piano inferiore prossimi alla Infermeria.

PROSPETTO SULLA PUBBLICA VIA

Le linee esterne di uno stabilimento pubblico debbono informarsi del carattere, che gli è proprio. Questo scopo principalmente ho procurato di raggiungere. Non enumero le difficoltà, che mi si presentavano nella riduzione della vecchia fronte, e le obligazioni invariabili, che mi erano d'impaccio. Chi è in grado di apprezzarle comprenderà, che non si è potuto fare quello, che forse si sarebbe voluto, e condonerà i ripieghi.

All'Edificio non si addiceva una fisonomia tetra, e severa di reclusorio, al contrario doveva mostrare ciò, che oggi la civiltà guidata dalla carità cristiana, offre a beneficio di una classe infelice, un ricovero cioè, ove la scienza Medica dona i soccorsi di un trattamento curativo, e la carità un rifugio di protezione, e il balsamo delle consolazioni. Il lusso ornamentale apparirebbe in simili edificî come un amara derisione, una pompa fuori di luogo, perocchè il ricco abbigliamento mal convenga all'asilo della più grande delle miserie. I lineamenti della fronte esterna dovevano ingenerare nella massa del nostro popolo l'idea del rispetto ridonato oggi alla dignità umana caduta miseramente nella più infelice condizione, l'idea del benessere dei malati ivi raccolti, infine mostrarle un luogo di cura e di distrazione, non di punizione, e di reclu-

sione. Allo scopo d'isolare per quanto è possibile lo stabilimento dal contatto immediato della via pubblica, sù tutta la sua lunghezza, a due metri circa di distanza dalla fronte dell'edificio, si estenderà una griglia di ferro, con candelabri per il gaz.

VILLA ANNESSA

Pensionarî di Prima Classe

Molte difficoltà presentavansi per rendere facile la comunicazione dell'asilo colla Villa, stante il rilevante dislivello dei piani, e che io mi prefiggeva di superare col minor numero possibile di scale, onde non aggravare di troppo il disimpegno del servizio giornaliero, e rendere disagevole, e pericoloso il transito continuo dei malati, e di più mi studiava di giungere al terreno Barberini, lasciando nella sua incompiuta architettura l'arco di Sangallo, giacchè non credeva proporne il totale compimento senza peccare di una indiscrezione, con cui si sarebbe voluto consigliare il Sovrano ad impiegare una somma per solo abbellimento, ed ornato pubblico, sottraendola allo scopo eminentemente caritatevole a cui Egli destinavala. A me sembra, che a Roma sola spetti il compimento di quel monumento mirabile di arte, in attestato di alta gratitudine verso un Pontefice, che esempio unico di rara generosità, ha profuso a larga mano i tesori di sua beneficenza a decoro, e lustro della Capitale del Mondo Cattolico ; e sotto questo aspetto figura nel piano generale da me immaginato. Tanto dalla sezione degli Uomini, che dalla sezione delle Donne due distinti corridoî conducono alla Villa Barberini, sormontando complessivamente solo N. 16 gradini, e il corridoio degli Uomini fà capo al Casino destinato ai Pensionarî di Prima Classe, mentre il secondo passaggio riesce ad una comoda via, che si prolunga nella parte più alta della Villa, dirigendosi ad una pianura, sù cui dovrà sorgere il casino delle Pensionarie di Prima Classe. Dieci camere nel primo, e secondo piano esposte al

Sud, e tre per i più agitati divise dal casino, e poste sul vicino piazzale a solo piano-terra elevato dal suolo, sono fornite di tutte le comodità, e le agiatezze della classe ricca. Ognuna di esse si apre sopra il corridoio, e viene illuminata da un vano di finestra a ringhiera, assicurata nella parte superiore con sportelli da lastre divisi da crociate in ferro, chiusi con chiave; l'apertura dei sportelli della ringhiera è sufficiente a produrre una efficacissima ventilazione. Oltre ogni inerente comodità, vi sono i gabinetti di toletta, e di bagno, e le camere di sorveglianza. Nel piano superiore sono situate la Cappella, le sale di trattenimento, il grande salone del bigliardo, quello di musica con piano forte, quello di giuoco, di lettura, e la sala della tavola rotonda. Un sistema di campanelli elettrici partendo dalle respettive camere, e sale, fà capo alla residenza degl'infermieri, e dei camerieri, e quindi percorrendo il vecchio asilo, pone in comunicazione questo quartiere con le camere del Medico Sostituto, del Cappellano, del capo infermiere.

Nel terreno adiacente si è effettuato un movimento di terra di metri cubi 5 000 per aprire nuove strade, e ridurlo a giardini per il passeggio dei pensionarî. Una cascina costruita alla maniera Svizzera è atta a contenere ciò, che occorre per l'azienda agricola, e le vacche, che somministreranno il latte all'intiero stabilimento. Una serie di botteghe, e sale di lavoro con le respettive camere di sorveglianza, sorgeranno disseminate fra i giardini per quei tranquilli, e convalescenti, che abbandonando il vecchio asilo durante il giorno, lavorano respirando l'aria pura della campagna. Un cancello divide questa parte di Villa dal rimanente destinato alla coltura, e alla quale si dedicano i malati dal medico prescelti a questo genere di distrazione, ma liberamente, e senza alcuna coazione. Guislain nelle sue lezioni orali sulle Frenopatie, assicura, *che fra i lavori, che recano profitto ai maniaci conviene citare in prima linea l'agricoltura. Da quì l'utilità di possedere nelle vicinanze dei Stabilimenti dei poderi, o terreni agricoli, ed è così che si com-*

prende, come le piccole colonie, che si formano nelle nostre campagne, possano produrre dei grandi risultati, se queste disposizioni non vengano neutralizzate per una mancanza assoluta di cure igieniche, per l'assenza di una direzione veramente medica, e di una sorveglianza efficace » (*) e Falret nella *Visite à l'Établissement d'aliénés d'Illenau pag.* 25, aggiunge « *che i lavori di coltura hanno giustamente ottenuto una predilezione marcata per i due sessi, e per i malati di tutte le classi della Società, e meritano questi la preferenza per la forza di diversione, che esercitano, per lo spirito, e per l'azione musculare, di cui abbisognano, azione che ha per effetto di controbilanciare le tendenze alle congestioni interne, e di armonizzare tutti i movimenti organici, e per conseguenza le facoltà intellettuali, e affettive. Tutto il terreno posseduto dallo Stabilimento è coltivato dai malati, e benchè vasto, presto non basterà più alla loro attività bene ordinata. Ciò non pertanto siccome il lavoro della terra, benchè generalmente gradito, non è però ricercato da tutti, e che d'altronde si rende anche impossibile in alcuni giorni, e non affatto indicato in certi stati di malattia, la previdenza medica mette alla disposizione dei malati delle numerose sale, ove lavorano sotto la direzione degl'infermieri, sono sale di lavoro per uso di sarti, calzolai, legnaioli, fabbri, tornitori, legatori di libri ec. Questi lavori non solo presentano il vantaggio di occupare i malati, ma sono preziosi per Illenau per la notabile economia, che procurano, giacchè tutte le riparazioni, e molto vestiario sono confezionati dai malati medesimi, e favoriscono così la calma dello Stabilimento, impedendo l'introduzione nel suo interno di operaî stranieri. I lavori intellettuali puramente in voga ad Illenau sono la lettura, la scrittura, il calcolo, la geografia.*»

Il corridoio, che pone in comunicazione la sezione delle Donne con la Villa, fà capo ad una larga via distinta, che si dirigge, al quartiere delle Pensionarie di prima classe, che verrà

(*) Trentieme leçon 191 Tom. III.

costruito nel mezzo di una vasta pianura ben lungi da quella degli Uomini. Questo quartiere, che si comporrà di un solo piano elevato sufficientemente dal suolo con giardini all' intorno, avrà le camere di abitazione distinte, che si apriranno sul corridoio di servizio; la Cappella, le sale di lavoro , di lettura, di trattenimento, e di sorveglianza per le Suore con tutte le comodità inerenti. Un piccolo telegrafo porrà in comunicazione questo quartiere col vecchio asilo.

RAGAZZI IDIOTI

Tra i suddetti due quartieri ho proposto, in una piccola elevazione di terreno un fabbricato per i ragazzi idioti, e imbecilli , onde sottometterli ad una educazione , che oggi i prattici ritengono di poter donare a questa classe infelice. Dice Guislain (*) «*che gli alienati sono spesse volte tali quali uno li fà; les aliénés sont souvent tels qu'on les fait.*

Niente è più facile di riconoscere a prima vista i malati appartenenti a delle istituzioni, ove il regìme interno lascia molto a desiderare, si fanno rimarcare per i loro modi selvaggi, per il loro costume grottesco, per la loro indocilità, per le loro grida e vociferazioni. Nei stabilimenti ove i capi sono persone rozze e senza istruzione, i malati non formano ordinariamente che due classi, dementi, e maniaci turbolenti. Al contrario ove gli alienati sieno saviamente sorvegliati , ove chi deve servirli sia guidato dall'idee d'ordine, ove una morale influenza si estenda su tutta l'instituzione , questi malati si distinguono per il buon tratto, e per le maniere decenti, il loro linguaggio è molto più conveniente.

Io concludo da ciò che si può, e che si deve adottare nelle case degl'alienati un sistema di educazione. È necessario considerare questi malati, come dei bambini, a cui si facciano appren-

(*) T. III. pag. 301.

dere le regole di convenienza, a cui s' inculchino idee d'ordine, di proprietà, unitamente alle prattiche religiose. Conviene sforzarsi di migliorare la condizione morale, e intellettuale degli imbecilli; così in molti stabilimenti sono riusciti lodevoli i risultati ottenuti per l'organizzazione di scuole specialmente destinate all'istruzione di questa categoria di malati ..... Quanto all'imbecille propriamente detto, quanto al demente, quanto a più di un idiota, si giunge a donare a questi disgraziati una istruzione che li cangia totalmente ». Non solo Guislain, ma Ferrùs, Voisìn, Parchappe, e molti altri concordano perfettamente nel reclamare un distinto quartiere per i giovani idioti, ritenendolo come assolutamente indispensabile nell' organizzazione di un asilo. Ferrùs dopo aver istituito un quartiere di ragazzi idioti a Bicètre, in un rapporto alla commissione medica di Parigi nel 1859, segnala in questi termini l'utilità che ne ha ricavato «*recentemente quattro di questi ragazzi hanno ricuperato la ragione, gli altri colti d' idiotismo a differenti gradi, offrono tutti una diminuzione notevole nell' oscurità della loro intelligenza; quelli, che non proferivano che delle grida, rispondono a qualche questione. Tutti sono divenuti più proprî, e hanno appreso a rendere qualche servizio.*

Ho creduto trascrivere fedelmente alcune pagine di questi dotti autori, onde si venga da tutti a conoscere, come l' esperienza ha confermato, che realmente queste miserabili creature, a cui fù avara la natura, possono ricevere una educazione, che li renda migliori ed utili alla società. La Svizzera possiede presso Interlacken nel cantone di Berna su la Montagna di Abendberg uno stabilimento speciale fondato dal Dott. Guggenbühl per il trattamento dei giovani idioti affetti da cretinismo, e che fù soggetto di studio profondo fino a nostri giorni. Io stesso a Parigi nel visitare alla Salpetriere il quartiere delle giovani idiote, ho potuto con ammirazione verificare i risultati ottenuti da una bene ordinata educazione, nel percorrere le scuole. Mi vennero mostrati i loro studî di calligrafia, di aritmetica, i lavori di ricamo in bianco, e rimasi altamente mera-

vigliato delle sensate risposte, che quelle infelici creature erano pronte a dare alle mie dimande. Nel quartiere suddetto perfettamente isolato, vi sono oltre alle scuole, dei locali destinati alla ginnastica, al canto religioso ec.

Il piccolo fabbricato capace di contenere per ora 20 ragazzi idioti, da erigersi nella Villa Barberini composto di un solo piano terreno elevato convenientemente dal suolo circostante, conterrà, oltre la Cappella, un dormitorio, e un refettorio, dei locali ad uso di scuola, ove potranno apprendere i principali doveri religiosi, la calligrafia, l'aritmetica, la lettura, e sviluppare il loro fisico con esercizî ginnastici, e con i lavori di coltura. In tal modo verrà loro assicurata una educazione fisica intellettuale, e morale, che toglierà queste infelici creature dall'abiezione e dalla ignoranza.

CONCLUSIONE

Con l'esposizione del piano generale di riforma da me ora accennato, potrà ognuno comprendere quanto già si è attuato, e quanto resti a compiersi dopo i lavori di urgenza, e di qual vantaggio sia stato l'acquisto della Villa, quale lo scopo principale prefissomi nell'ordinazione generale del piano, e infine di quali preziosissime conseguenze sia oggi feconda questa addizione agricola, e quante ancora maggiori sia capace di produrne col volger successivo degli anni, e col suo progressivo sviluppo. E infine avrà appresso ognuno come i lavori non sieno stati limitati alle esterne apparenze, ma abbiano cangiato intieramente le disposizioni interne del fabbricato, con le sole sovvenzioni del magnanimo Pontefice.

Forse potrà sembrar strano come non siasi vagheggiata l'idea di erigere un nuovo Manicomio sui Colli Giannicolensi a grandi forme regolari in sostituzione del vecchio asilo; ardisco dire, che ciò saria stata opera perduta, in cui avrebbe potuto liberamente è vero sfoggiar forse l'arte Architéttonica, ma questa non sarebbe stata, a me sembra, l'espressione dei mo-

derni studî della scienza alienistica, da me esposti di sopra. — Il sistema del trattamento all'aria libera oggi ammesso generalmente, i studî sulla Colonìa di Gheêl, le diverse applicazioni del lavoro agricola, io credo, che dovranno nell'impianto dei nuovi Manicomî suggerire ora disposizioni di forme ben diverse da quelle, che geometricamente segnavano i grandi quadrati delle diverse divisioni per il quotidiano internamento dei malati nell'Asilo. Quando questo deve contenere durante il giorno solamente quelli, che il Medico crede opportuni per il loro stato di trattenere, e gli affetti di malattie ordinarie, mentre gli altri tutti godono dell'aria libera della campagna, un nuovo asilo, centro di un vasto istituto agricola a forme disseminate, avrà proporzioni, e fisonomia diversa assai dagli attuali, e in una vecchia fabbrica possono così ancora tollerarsi tutte quelle irregolarità, che non si giungono ad eliminare da uno stabilimento ridotto, e non eretto dalle fondamenta. La villa Barberini annessa al Manicomio, rappresenta l'applicazione della formola del sistema misto proclamato da Brierre de Boismont; questo sistema, ritenuto sempre come la base principale delle riforme, produrrà un bene inestimabile, che progredirà sempre in ragion diretta di una più vasta estensione, che il tempo certamente sarà per donarle. Se il nostro Asilo lascia a desiderare uno spazio maggiore nella sua area scoperta, impossibile ad ottenersi, perchè ristretto dal Tevere, e dalla Via Pubblica, e se le sue linee interne non sono perfettamente regolari, ciò oggi poco monta, giacchè la gran massa dei malati ha la vasta campagna, ove si conduce al lavoro, e ove gode l'aria pura, e il libero orizzonte, nè deve trattenersi negli interni giardini dei diversi quartieri. Le osservazioni della sua ristrettezza sarebbero state apprezzabilissime, qualora non avesse avuto l'addizione della Villa, ma con questa appendice, unita allo scopo prefisso di sopra, le osservazioni sono di niun valore, e il nostro asilo riformato e ristaurato completamente, presenta una dimora accettabilissima, dimostrando come sarebbe stata anche opera

perduta l'erezione di un nuovo manicomio sui Colli Giannicolensi.

Nel delineare Stabilimenti di questo genere, l'Architetto non deve avere in animo di erigere un monumento di artistiche bellezze, egli deve tracciare un piano con la profonda conoscenza di ciò, che si richiede per il bene essere degl'Alienati, per il loro servizo, e deve saper fare una giusta applicazione di tutte le leggi igieniche, e porre saviamente in armonia l'arte con la scienza, egli deve infine seguire l'andamento delle questioni del giorno sù queste materie, giacchè conviene persuadersi, che dall'impianto delle prime linee fondamentali del progetto, sino al dettaglio minuto dei serrami delle finestre, tutto è speciale, e si allontana in modo affatto particolare dai sistemi, e modi ordinarî. E che ciò sia vero, l'esperienza di quasi quattro anni me lo ha pienamente confermato. Costretto per la direzione dei lavori ad essere spesso tra i dementi, non ho trascurato mai di osservare esattamente le loro abitudini, e ciò che reclama la loro condizione, e quindi recando i miei studî speciali sul terreno prattico, ne ho rilevato i vantaggi preconizzati già dagl'Uomini di scienza, e ho procurato di farne una ragionata applicazione. Egli è vero che in questi studî la poesia dell'arte, e le inspirazione estetiche non sublimano lo spirito, ma però si ha la soddisfazione di mettere a profitto dell'umanità languente tutte le conquiste della Scienza, di contribnire al materiale benessere di una classe infelice, la di cui intelligenza è fatalmente nella penombra del sepolcro.

L'arte Architettonica dalle reggie dei monarchi, spogliando il dorato paludamento, deve discendere anche alle case del povero in rozzo saio, e dalle splendide sale Teatrali, alle modeste sale ospitaliere, e se nelle prime sbriglierà la fantasia alle più sontuose decorazioni, procurando, che l'armonia delle briose note della musica, e della danza si spanda in un aere incorrotto, e profumato sì, che questo ecciti piacevolmente, ma non affievolisca i delicati nervi delle volubili sacerdotesse della Moda, nelle seconde per contrario, si darà cura principalmente

di abbandonare ogni idea di lusso, e di fare una savia applicazione dei principî igienici sì, che la miseria, che soffre sul letto del dolore, e la carità cristiana, che assiste e conforta, respirino un'aere puro, e non corrotto dai morbosi miasmi circostanti.

Per mia parte ho la coscienza di aver impiegato, e di impiegare tutte le mie debolissime forze per il risultato di un impresa, che tanto è a cuore del Magnanimo Sovrano, e che deve rispondere a tutte le moderne esigenze. Ed invero non posso tacere, essermi stata di conforto l'approvazione, che eminenti uomini della scienza, (fra i quali, come primarie autorità cito un Brierre de Boismont, un Ducpetiaux,) non hanno dubitato di emettere a favore di quest'opera, dopo averla visitata, e dopo averne osservato il piano generale, che io ho sottomesso al loro esame; ciò mi ha donato non solo coraggio, ma una tranquillità di animo tanto sull'operato, quanto sù ciò, che resta a compiersi. Le lettere, che hanno avuto la compiacenza d'indirizzarmi, le riporto fedelmente a' piedi della presente. Quì ha fine la mia relazione. Il Magnanimo Pontefice, a Cui Roma deve l'immense opere che tanto l'adornano, e a Cui grate le arti cinsero l'augusta fronte di una aureola, che fiammeggerà immortale, ha soddisfatto uno de'suoi più ardenti desiderî. Egli ha avuto il coraggio, col suo solo privato peculio, di affrontare spese considerevoli per la creazione di un'opera, che ridonda a beneficio di una classe priva di quel raggio divino, che l'uomo distingue dal bruto, offrendole un'asilo, ove alle sollecitudini della vera carità cristiana sia congiunto ogni mezzo, e ogni comodità di cura salutare; il suo cuore mal poteva soffrire ulteriori indugi, avvegnachè alle miserie del povero, e alle sofferenze dell'afflitto. Egli sia uso in modo speciale porgere sollecita consolazione, e sollievo. I veri vantaggi della Villa annessa verranno maggiormente apprezzati col tempo. Il Magnanimo Pontefice ha la bella gloria di aver posto le nuove basi di un istituzione, che nel suo principio riscuote già il plauso dei dotti alienisti. L'attua-

le addizione agricola con ulteriori ingrandimenti, rappresenterà un giorno la parte principale dello Stabilimento, e il vecchio asilo rimarrà per abitazione di quei malati, che necessariamente dovranno rimanere racchiusi, gli altri tutti potranno godere alla campagna le apparenze della libertà senza pericolo di sorta alcuna. Sono queste presso a poco le parole, che indirizzavami testè per lettera quell'ammirabile ingegno di M.r Brierre de Boismont, e questo lo scopo, a cui devesi costantemente mirare. Quanto prima, lo spero, avrà il suo totale compimento il piano generale di riforma, che ora progredisce alacremente mercè l'impulso energico del Visitatore Apostolico, per la cui opera indefessa, e intelligente, l' amministrazione rinvigorita prospera, e rifiorisce, il riordinamento dell'Asilo si stabilisce sopra solide basi in modo, che un giorno il Manicomio Romano educato alla nuova scuola, potrà mostrarsi come modello di disciplina, di ordine, e di nettezza, e l' eloquente linguaggio delle future statistiche persuaderà i più increduli dei vantaggi veri, e reali, che, mercè la magnanima generosità del Sommo Pontefice PIO IX, ne risulteranno a beneficio di quegli infelici colpiti dalla massima delle sventure.



LETTERA DI M.r DUCPETIAUX

Mon Cher Monsieur Azzurri

Rome Avril 1862.

J' ai examiné avec beaucoup d'attention les plans, que vous avez dressé pour l'agrandissement, et l'amélioratìon de la Maison des Alienés du Saint Esprit. Cet examen m'a convaincu, que vous avez résolu aussi completement, et aussi parfaitement que possible le difficile probleme, qui vous avait été proposé. La séparation de deux grands divisions des hommes, et des femmes, le classement des diverses categories des malades dans chaque division, l'emplacement, et la disposition des Cellules, et des bains, la facilité des communications, les exigences des divers services etaient des conditions essentielles aux quelles vous avez eu égard pour autant que le permettaient l'irrégularité, et l'exiguité du terrain, et la necessité d'utiliser les bâtiments existants. En outre votre proiet est conçu de manière à pouvoir affuter l' établissement aux malades de l'un, et de l'autre sexe, lorsque plus tard il sera possible de compléter la réforme pour l'erection à la campagne d'une seconde maison.

En attendant, je ne pui assez approuver le proiet d'ériger prés de l'établissement actuel une succursale pour les hommes convalescents, et pour les malades pensionnaires des deux sexes. L'emplacement de la Ville Barberini convient parfaitement à cet effet. Il vous sera facile d'y disposer les trois divisions en les sêparant convenablement. La configuration même du terrain, et les accidents vous viendraient en aide. Il suffira, selon moi, de pourvoir au logement de 15, ou au plus 20 convalescents, et de 40 à 50 pensionnaires, moitié de chaque sexe, pour satisfaire à tous les besoins.

Je suis heureux, mon cher Monsieur, de pouvoir à cette occasion rendre un nouvel hommage à l'inepuissable charitè du Saint Pere, qui ne laisse aucune souffrance sans soulagement, et de fèliciter Monseigneur Giraud du zèle, et de l'intelligence qu'il apporte dans l'execution de la généreuse pensée du Souverain Pontife. Sous le double patronage vous ne pourrez manquer d'associer avec honneur votre nom, et votre talent à une oeuvre destinée à rehausser l'éclat, et la juste renommée des établissements charitables de la Capitale du Monde Catholique.

Veuillez agréer, mon cher Monsieur, l'assurance de mes sentiments les plus dévoués.

Signé – E. Ducpetiaux

Inspecteur géneral honoraire des prisons, et des établissements de bienfaisance de la Belgique.

LETTERA DI M. LE DOCTEUR BRIERRE DE BOISMONT Chevalier des ordres de la Légion d'honneur, du Merite militaire de Pologne, de l'ordre royal de Charles III d'Espagne, ancien medecin des hopitaux de Paris, et de Varsovie, laureat de l'Institut, et de l'Acadèmie imperiale de médecine etc. etc.

Monsieur

Rome 22 *Septembre* 1863.

Vous m'avéz prié de vous dire par écrit ce que je pensais du Manicôme de Rome; je ne puis que répéter ce que je vous ai dit dans la conversation. Lorsque je visitai le Manicôme en 1829 je le trouvai mauvais et dans mon opinion pas susceptible d'améliorations importantes. Resserré dans un espace étroit, placé au milieu des habitations, il presentait tous les inconvenients qu'on a signalé pour les établissements qui sont dans des semblables conditions. La visite que j'y ai faite hier, m'a prouvé qu'avec l'amour de l'humanité, et de son art on pouvait triompher de grandes difficultés. Les améliorations que j'ai trouvé ont changé la physionomie du Manicôme. Les cours plantées d'arbres, les dortoirs nouveaux, les infirmeries, les bains de toute nature sont de veritables conquêtes. Je ne doute pas que vous ne tiriez le parti le plus avantageux de ce qui vous reste à faire. Partout ou du moin dans un grand nombre de Manicômes italiens, j'ai trouvé les alienés faute d'espace, renfermés, dans des galéries, ou dans de corridors fermés.

Içi j'ai vu un certain nombre de ces malades, employés aux travaux des champs, et je ne puis que vous encourager à réaliser votre projet de ne laisser dans les quartiers que les invalides, ou les malades que leur traîtement oblige à y retenir. Vous avez dans l'adjonction, de ce que j'appellerai votre commencement de ferme agricole tous les moyens d'attendre votre but. Non seulement, vous pouvez y placer de pensionnaires, et le bâtiment pour les dames que vous avez construit,

est dans les meilleurs conditions, mais vous pouvez y établir des ateliers ou vous ferez travaillèr ceuz qui ne peuvent être employés aux travaux des champs. Il y a sans doute beaucoup à faire, mais vous avez beaucoup fait, et le vrai merite doit triompher des obstacles. L'air, le travail, le plus de liberté possible, sans danger pour les autres, voilà les precéptes qui doivent être appliqués à ces êtablissements. Je me félicite, Monsieur, de l'occasion qui m'à fait faire votre connaissance; elle me laissera un tres bon souvenir, celui d' un homme qui cerche à payer sa dette à l'humanitè. Pour moi personnellement, je n' ai puis qu'être tres flatté de voir mis en pratique à Rome le système mixte.

Veuillez agréer, Monsieur, l'assurance de ma consideration tres distinguée.

Signé – A. Brierre De Boismont

A Monsieur Francesco Azzurri
Architetto del Manicomio Romano

IMPRIMATUR — Fr. Hieronymus Gigli O. P. S. P. A. Magister.
IMPRIMATUR — Petrus Castellacci-Villanova Archiep. Petren. Vicesg.